2

L' INNOCENTI GELOSIE

COMEDIA PER MUSICA

DI

ANTONIO VILLANI NAPOLETANO.

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nell' Autunno di questo corrente Anno 1744.

DEDICATA

All' Eccellentissimo Signore

IL SIGNOR

D. LUIGI SANSEVERINO



Principe di Bisignano, Paceco &c. Duca di S.Marco, S.Pietro in Galatina, S.Angiolo &c. Marchese di S. Lorenzo &c. Conte della Saponara, Chiaromonte, Altomare &c. Signore della Casa Sanseverino, delle Terre d'Acri, Rotonda, Vingianello, Sanza, Cerella, e delli Casali di Sanseverino, Fardella, Lungro, S.Sofia &c. Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro, Primo Barone del Regno, e Grande di Spagna di Prima Classe.

IN NAPOLI MDCCXLIV.
Nella Stamperia delli Socj Domenico Langiano, e Domenico Vivenzio, e dalli medesimi si vendono sopra Tarsia.

ECCELL.mo SIGNORE



L'Uſanza, che per comune avviſo tiene vigor di legge, è la legge ſteſſa della natura, che inſinua negli animi noſtri a proccurarci valido difenſore, ove ſi temono inſulti, han determinato i miei dubbioſi penſieri a ricorrere alla ſovrana protezione di

V. E., come quella di cui a mio uopo non dico eleggerne, ma deſiderarne non ſaprei migliore poſcia che voler eſaggerar le grandezze della voſtra inclita famiglia, fora meſtieri parlar a gente fuori del noſtro mondo, quando ſenza parlar di Napoli, o d' Italia, ella è in tutta Europa pur troppo conta, e rinnomata. Così m' ingannaſſi io in credendo di meritar il potente padrocinio di V. E., come m' inganno in perſuadendomi d' eſſer ricorſo all' ombra della più valevole protezione, che la mia ambizione poteſſe unque mai idearſi. Spe-

ro

ro nondimeno che le ſingolari virtudi che ingombrano sì l'animo ſuo eccelſo, che laſcian di lunga adietro gli ſplendori della ſua nobiliſſima Caſa, faran sì, che quanto è maggior la debolezza del ſoggetto, che le raccomanda, tanto vie più rifulgerà la grandezza di chi s'inchina a proteggerlo. E ſenza più proffe-rendo ad ogni ſuo ſervigio il mio picciol talento, reſto umiliſſimamente raſſegnandomi

Di V. Ecc.

Umiliſs., e Devotiſs. Serv.
N. N.

INTERLOCUTORI

FALCONE Oste
Il Signor Gioachino Corrado, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

GIUSTINA Amante di Errico
La Signora Colomba Mattei, Romana.

ERRICO Amante della detta
La Signora Serafina Penni.

VIOLANTE Amante di D. Lelio, sorella d' Errico
La Signora Rosa Pallarini.

D. MARCELLO Uomo di cervello vano, dedito alla correzzione, Zio d' Errico, e Violante
Il Signor Alessandro Renda.

GRAZIELLA Ragazza
La Sig. AnnaMaria di Gennaro.

D. LELIO Amante di Violante
Il Sign. Domenico Antonio de Amicis.

La Musica è del Signor Giuseppe Sellitti, Maestro di Cappella Napoletano.

Ingegniere, e Pittore delle Scene il Signor Paolo Saracino.

La Scena si rappresenta in Napoli, e proprio nel Borgo detto de lo Rito.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Falcone seduto avanti l'osteria con chitarra, poco discosto Mustaccio, con altro Garzone, giocanlo alle carte, poi Graziella alla loggia!

Fal. PRestami l'ali Amor, ch'io qual gal-
(letto
Dove dorme il mio ben ne vò volare,
Vò girle sempre intorno, e per di-
(spetto,
Col far chicherechì la vò svegliare...
Cos'è? Chetì canaglia: Eh razza sporca
li garzoni si prendono a pugni, e Falcone si pone in mezzo per dividerli.
Finitela: Diavolo: Che fate?
Gra. Che r'è lloco? ch'è stato? Non potimmo
Manco rommì nò poco: E che bregogna.
Fal. Che siate maledetti: Scusa ò bella:
Questi miei gentiluomini stan sempre
Qual cane, e gatta.
Gra. Sempe sti rì mpise
Anno ra fà greciello!!. Uh n'auta vota:
tornano a battersi, e Falcone li divide con bastonate.
Sparte, sparte Farcò.
Fal. Voi non volete
Finirla è ver? La vò finire or io:
Tò, tò banchieri, tò: Vi mangi il canchero
Tu Mustaccio và dentro, e tu Ciccotto
Và a prender la verdume: Presto: Ah
Gra. Comme steano ncanate. (birbi.
Fal. Io vò aggiustarli
Gra. Aggio ntiso cantare na canzona
Si stato tu Farcò?

Fal. Sì per l' appunto.
Gra. Ma io voglio sentì stà canzoncella
Rilla, si mme vuò bene
Fal. Adesso ò bella. *Falcone replica la canzone poi Graziella ripiglia.*
Prestami &c.
Gra. Ammore, si vuò ch'aggio chiù spassetto,
Famme na palommella arreventare,
Ca nott'è ghiuorno, senz'avè arreciette,
Rente a nennillo mio voglio gerare.
Fal. E viva: Stai di vena
Questa mattina a improvisar.
Gra. Gnorsine,
Mò repassame appriesso: Saje ch'Ammore
E' masto r'ogne cosa?
Fal. Ai ben ragione.
Tua madre cosa fà?
Gra. Stace-lavanno
Ccà rinto a lo Cortiglio, e tata è asciuto,
Pe ghì a ghiettà la rezza.
Fal. Dunque tu puoi calar mia bella adesso
Gra. E che mme raje?
Fal. Ti dò tutto me stesso.
Gra. Aggio r'auzà li liette,
Scopà la casa, e fà paricchie cose,
Scenno chiù a tardo pò:
Fal. Poi le farai:
Cala, cala, sù via, ch'or or m'infiammo.
Gra. Non te nfiammà, ch'aresso mò ca- (lammo:
Fal. Quant'è cara, e graziosa: E ben Mu-
Vien quà: Per qual cagione (staccio,
Fù poc'anzi la lite, dimmi il vero?
Non più minaccie, via: Sò che sei guappo:
Che fù? Già, già giuocavivo alle carte:
E quegli t' ha rubbato? Io mille volte
Già ve l' hò proibito, e voi volete
Sem-

Sempre giocar, ve ne faiò pentire:
Che borboiti? Sù inalza la bandiera,
Presto invita ciascun con buona ciera:

SCENA II.

Graziella, e detto.

Gra. ECco ccà simmo scesa:
Fal. O mia diletta
Vuoi provare il mio vin?
Gra. Gnoinò obricata.
Fal. Sai che la robba mia
E' tutta tua: Tu comanda, prendi
Tutto ciò che ti piace, anch'il caldaro,
Sagli, scendi, vá, vieni,
Tu la Padrona sei, ti parlo chiaro.
Gra. Tu staje sopierchio zeremonejuso,
Cortese, e alliero: Nò quaccosa nc'eje.
Fal. Effetto del tuo bel:
Gra. Mò mme relliegge.
Fal. Sei bella, anzi bellissima: Quegli occhi
Mariolétti, e vaghi; quella bocca
Graziosa, e sugosa; Quelle labra
Coralline e piccine; quel bel naso....
Gra. Uh, uh, via và ascioglienno bene mio,
Non tant'aresta, cà no rappo abbasta.
Fal. Non mi credi?
Gra. E battenne: Io già canosco
Ca non sò bella, e perzò sti repasse
Non ce vonno cò mico: Ste parole
Và rille a quaccunauta, ch'à bellizze,
Ch'à grazia chiù re mè: Vi leva rimmo,
Repassatore mio: ca l'aje sgarrata,
N'aggio abbesuogno r'esse coffejata.
Fal. Non più colera via: Un altra volta
Dirò che brutta sei.
Gra. O' bella, ò brutta,
Songo comme m' ha fatta mamma mia:
Fal. Dici ben: Per adesso

Io ti chiedo perdon: Placati, ò cara:
Vedi il tuo Falconcino..... Ah ah fur-
Quanto sei ladra. (betta.
Gra. E tu quanto sì zingaro:
Fal. Fa ciò che vuoi, ch'io sempre amar ti
Gra. Non te crero frabutto, (voglio.
Tu mme rice accossì, ma pò mme gabbe.
Fal. Nó 'l creder, nò.
Gra. T' aje ra schiaffare nchiocca,
Ch'aggio ra esse io schitto
Tutto l'affierto tujo.
Fal. E poi Falcone
Che sarà mai di te?
Gra. Re Graziella.
Sarrà Farcone sulo:
Lo fecato, prommone, e coratella:
Fal. Ah se ciò fosse vero.
Gra. E ch' e boscia.
Vuò che nce jura? Tè: Ncoscienzia mia.
Ninno mio, si nò mme crire,
Spacca ccà, si lo Patrone,
Ca ccà rinto pò nce vire
Pettejato schitto tu;
Pe te moro frabutt me,
Ninno mio squaglio pe te:
Tu re me sì lo fatillo
Re sto core lo nennillo,
E si nò mme puorte ammore,
Nenna toja s' accire affè.

SCENA III.

Falcone, poi Giustina.

Fal. Falcon ti vedo perso: (Il
Amor ti fè la botta: Ma chi puo-
Resistere a quei vezzi, a quelle belle
Paroline melate: O' bella cosa!
Quando in vero la sento
In succo me ne vò. Figlia graziosa.

Giu.

Giu. Falcon, nè pur fin ora
Abbiamo del mio ben cèrtezza alcuna ?
Fal. Fin adesso nessuna .
Ma Signora Giustina....
Giu. Eh taci pure ;
Fin ch'Errico non giunge
Chiamami Elisa .
Fal. Ben , come vi piace .
Ma non mi fò capace :
Voi amante d'Errico , e per schivare
Un altro sposo , che già vostro Padre
Destinato v'avea , di notte tempo
Me inducesle a fuggir con voi da Roma;
Quá giunti , mi faceste
Aprir questa Locanda , e l'Osteria ,
Ei non sá nulla ancora ,
Come può quá venir , dica Signora ?
Giu. Ti dirò: Quá arrivati, io di mia mano
Vergai foglio fedele , in cui gli diedi
Contezza del mio stato , e mia dimora :
Son scorsi molti dì , nè giunge ancora .
Fal. Vá ben : Ma l'avisaste in qual con-
(trada ?
Giu. Ah questa è la mia pena : Inavertita
Tal aviso obliai .
Fal. Bravo : Signora mia faceste assai .
Spiacemi che nè meno io lo conosco:
Mai nulla mi diceste. . . .Oh la vegg'io
Un smontar da cavallo: Fusse questo ?
Giu. Deh consolate ò Dei mio cuor sì mesto.
Fal. Eccolo quá ne viene .

SCENA IV.

D. Lelio da viaggio , e detti .

D.Lel. Elà governa ben cotesta bestia :
(*verso dentro*
Ch'io quá fermo i miei passi .
Fal. O mio Signore

Ben venga. *D.Lel.* Addio:
Giu. (Ben t'ingannasti o cuore:)
Fal. Se si vuol ristorar, quà v'è di tutto
Buon vino, meglio pane, e cortesia,
Io l'Oste sono, e quella è mia Osteria.
D.Lel. Sì, sì non dici mal, l'invito accetto,
Anzi vò ch'una stanza
Mi si prepari ancor, che quà fermarmi
Per qualche giorno devo
Fal. E stanza, e letto
Con tutto il necessario aurà, non dubiti.
Se lei si sente stanco.....
D.Lel. In me stanchezza? (mazzo
Tu prendi error. Vinco, distruggo, am-
Molti, e molti ogni giorno, e mai son
Fal. Di che di grazia? (stanco
D.Lel. D'uomini. *Fal.* O formiche?
D.Lel. Vuoi che da te cominci?
Fal. Non s'incomodi,
Ch'io non hò questo genio:
D.Lel. In Roma appunto,
Donde ora vengo, oh che funesta strage
Hò lasciato, lo sai?
Fal. (Bel spaccamonte)
Giu. Siete dunque Romano?
D.Lel. Io son Pisano.
Giu. Di vagar forse il Mondo
Desio vi spinge?
D.Lel. Questo nò. Dirotti: (andai,
Mio zio chiamommi in Roma, ed io v'
Là donzella mirai
Bella d'ogn'altra a par, m'amò, l'amai,
Ella per me avvampò, per lei bruggiai.
Fal. (E cantai, e ballai, llà, rà, llà, rai)
D.Lel. Che dici?
Fal. Nulla: Siegua Padron mio
D.Lel. Volle il Padre di lei (dito

Darla in sposa ad un altro: Il seppi, e ar-
Lo disfidai, l'uccisi; Il fratel venne,
Ammazzai il fratel; Venne il Cugino
Ammazzai il Cugin; Venne....

Fal. Suo Padre,

Madre, zio, sorella, Avo, e Cognato.

D.Lel. Uccisi in somma tutto il Parentato;

Fal. O bravo: (O bel pallone.)

D.Lel. Per non dare
In man della giustizia, io quà ne fuggo,
Questo è tutto il successo.

Giu. Chi d'Amore (gni,
Soggiace al crudo impero, ah non si la-
Se disagio, e dolore,
Come il provo ancor io, soffre a tutt'ore.

D.Lel. Eh Amor con me la sbaglia, ei si
Che gli feci una volta (ricorda,

Fal. Che gli facesti mai?

D.Lel. Dirotti, ascolta.

Una volta a fier duello
Disfidai cotesto Amor,
Ei ne venne, io pronto ancor,
Ei tirommi una frecciata,
Riparai: In una stoccata
Gli donai, lo vinsi, e in vita
Lo lasciai per carità.
Poi che fece il bastardello
Si celò, scoccò lo strale,
E una piaga assai mortale
Quel briccon mi fece quà.

entra con Falcone nell'Osteria.

S C E N A V.

Giustina, poi Errico in abito da viaggio, e Violante da pellegrina.

Giu. Consolati mio cor, non sei tu sol
A penar per amor: Ma qual con-
Se più crudele, e fiero (suolo

A paragon d'altrui provo il mio duolo.
Er. Dunque, se amica sorte
Fuor delle patrie porte
Nostro incontro così non destinava, (va?
Qual mai scorta al vagar tuo piè trova-
(rico:
Giu. (Giusti Numi, che mirò! E questi Er-
Come con altra donna! Ah nel mio seno
Sento di gelosia già il fier veleno.)
Vio. Errico è cieco Amor, tu avvampi, io
Giu. (O Dio, ch'a detti tali (peno
Più resister non sò; Mi manca il core:
Forz'è ch'io mi ritiri: Ah mancatore.)
Er. Io di Giustina in traccia, (*entra*
Che per me abbandonò patria, e parenti
Me 'n vado. *Vio.* Io di D. Lelio
Che per me cimentossi, or sieguo l'orme.
Er. Nostro fido vagar dunque è uniforme.
Vio. Or del zio domandiam.
Er. Questa contrada
E' quella che cerchiam, ma dove poi
Sia la sua casa, in tutto è ignoto a noi,

SCENA VI.

D.Marcello, e detti.

D.M. O Che secol corrotto! In ogni parte
Regna ignoranza: Son due an-
(ni, e mesi
Che quà dimoro, ne pur frutto alcuno
Hò cavato fin ora: Ogn'un disprezza
Esser corretto, e la correzzione
E' il capo principal d'ogni ragione.
Er. (E' quegli il nostro zio?
Vio. Quel mi rassembra)
D.M. (Chi son costor.)
Er. Gradito zio. *D.M.* O cari,
Cari Nipoti, Errico, Violante,
Come quì? Chi portovvi in queste parti?

Er.

Fr. Quanto godo in vedervi.
Vio. Quanto lieto
Nel ravvisarvi è il cor.
D.M. Stan tutti bene?
Perche lasciaste Roma?
Fr. Un genio strano
A partir c' obligò.
D.M. Faceste male:
A farvi trasportar: Così succede,
Quando non v'è qualcun che vi corregga:
E' la correzzion Nipoti miei.....
Fr. Quà che v'e Signor Zio?
D.M. E' un Osteria.
E così, dico, la correzzione.....
Vio. E questa credo ancor sarà Locanda?
D.M. Signorasì. Vuol la correzzione.....
Fr. L'Oste chiamar vorrei.
Vio. Della Locanda
Dov'è il Padron?
D.M. Vè che tentazione.
Per quel che veder posso,
Poco vi cal della correzzion.
Or chiamo l'uno, e l'altro: Olà Falcone.

SCENA VII.

Falcone, e detti poi Graziella.

Fal. CHe chiede il mio Signor Cor-
(reggitore?
D.M. Appaga adesso questi forastieri
Di lor curiosità.
Fal. Dican Signori.
Fr. Sia con vostra licenza.
D.M. Fate, fate:
Fr. Dimmi buon uom; Fusse quà capitata
Di Roma una donzella?
Fal. E perche il chiede?
Fr. Per fini miei. A te ch'importa?
Fal. Bene,

(Fus-

(Fusse costui dal padre di Giustina,
Quà mandato : Vò fare or l'ignorante.)
Vic. Dimmi nè giace alcuno
Nella Locanda tua ?
Fal. Un forastiero :
Vic. Sai pur chi sia ?
Fal. Uno ch'ammazza tutti . (tato
D.M. (Bella discrezzion: M' an quà pian-
Come una bestia : O mondo screanzato)
Gra.(Uh quanta gente nova.)Chi sò chisse
Se pò sapere .
D.M. A tempo giungi : Senti .
Gra. Gnornò obricata.
D.M. Eh non fuggir deh senti.
Er. Come possibil sia ch'in queste parti
Non venne ?
Fal. Così è : (Vè che pazienza.)
Vio. Questi è un uomo bizzarro ?
Fal. Il distruttore
Sol del genere uman , c'indovinate ?
Er. Mi dici il ver ?
Fal. La veri à. (che flemma)
Vio. Ed or che fà ?
Fal. Riposa. (Ora mi scappa)
Er. Dove trovar la posso ?
Fal. Io che ne sò .
Vio. Quant'è ch'è quà arrivato ?
Fal.(Un altro poco tiene)Un quarto d'ora!
Er. Vorrei.... *Vio.* Dimmi .
Fal. Ah Signori
V' hò detto il tutto già : M'avete preso
Forse per arcolajo ? E volta e gira,
E donzella...e Pisano...e come...e quan-
(do....
E dentro...e fuora...com'un manganello
Mi gira il capo. Che discrezzione .
D.M. Vò dirvi due parole
Fal.

Fal. Oh sì, gli faccia una correzzione
D.M. Voi ſiete.... *Er.* Eh non è tempo
Di ciarle adeſſo.
D.M. Ben; Per riſtorarvi
Del ſofferto diſagio andate ſopra,
Che poi farovvi in picciolo ſermone
Tutta la fraternal correzzione
Fal. (Quant'è ſeccante.
Gra. Nfraceta la gente
Cò ſta ſcorrezzione.
Fal. O certamente.)
Er. Or più lieto Violante
Per tal nuova ravviſo il tuo ſembiante;
Vio. Par che l'alma cominci
Più lieta a reſpirare, e tal novella
Sgombra dal meſto cor la ria procella.
Nocchier ch'in ria tempeſta
Si vede abbandonato,
S'a ſuo favor ſi deſta
Aura nel mar turbato,
Ripiglia il ſuo vigor.
Da nuova ſi gradita
La ſpeme già ſmarrita
Ripiglia il meſto cor.

SCENA VIII.

Errico, D.Marcello, Graziella, e Falcone.

Er. (AH fuſſe qual il ſuo tale il mio
(male)
D.M. E lei non vuol venire?
Er. Alcuni affari
M'obligan per momenti
Portare altrove il piede.
D.M. O Nipote, io ti veggo aſſai penſoſo;
Stai titubante, irreſoluto, e ſpeſſo
Soſpiri: Io non saprei.. ..
Quanto và, ch'indovino? Amante ſei.
Er. Nò 'l niego: Ah ſe vedeſſi

Quan

Quanti contrarj affetti
Combattono il mio core in tal momento,
Pur avresti pietà del mio tormento,
Da mille sospetti
Quest'alma, è agitata;
Se vado, se resto
Se riedo non sò:
Che affanno è mai questo!
Che sorte spietata!
Che barbaro Amor!
O fà cruda sorte
Ch'io trovi il mio bene,
O pur con mia morte
Da pace al mio cor.

SCENA IX.

D.Marcello, Falcone, e Graziella.

D.M. O' Adesso che siam soli,
Vò farvi amici una correzzione
Fal. (Prendiamci un pò di spasso.
Gra. Sine, sine)
D.M. Sentite adesso con attenzione:
Fal. Dite, ch'ascolto.
Gra. Sí jate recenno.
D.M. Perche sono corrotti.....
Fal. Eh Graziella
Senti bene, e capisci:
D.M. Perche sono corrotti......
Gra. Stà a sentire
Farcò, chello che rice D.Marciello.
D.M. Dicevo, son corrotti....
Fal. Sue parole (mento.
Posson stamparsi: Egli ha gran fonda-
D.M. Si ben. Sono corrotti.....
Gra. Addó se trova
Chi saccia rire tanta belle cose?
Fal. Un uom di senno;
Gra. E re connezione.

D.M.

D.M. Sentite adeſſo la correzzione
Fal. Dite, dite: Muſtaccio *al garzone che lì dà la chitarra*
Dammi quella chitarra.
D.M. Son corrotti....
Gra. Mò mme vao a piglià lo tammorriello.
D.M. E queſta a che mai ſerve?
Fal. Vò in canzone
Tutta ſentir voſtra correzzione:
D.M. Ben ſenti adeſſo.
Gra. Eccome ccà a me puro.
D.M. Sono corrotti.....
Gra. Addò vuò ì Farcone?
Fal. Alla marina. *Gra.* Jammo;
Ca vengo io puro.
D.M. E la correzzione?
Gra. Gnorsì recite, perche nuje ntramente
Stamm'a ſentì accordanno ſti ſtremiente.
D.M. Sono corrotti.....
Fal. Or canta bella mia.
D.M. Sono corrotti.....
Gra. Si cantammo, via.
Gra. L'aucelluzzo, che canta, che bola,
Sà che rice, che cerca, che fà.
Fal. L'ucelletto, che canta, che vola
Coſa dice, che vuole, che fà?
Gra. Sciala, ſciala lo ſiente ſtrellare
Libertà, libertà, libertà.
Fal. Sciala, ſciala pur io vò gridare,
Libertà, libertà, libertà.
entrano cantando, e ſuonando
D.M. E corrotto oggi il Mondo infelice,
Sciala, ſciala, peró ciaſcun dice,
Libertà, libertà, libertà.

SCE-

SCENA X.

Giustina, e D.Lelio, poi Violante da sopra il balcone, indi D.Marcello dal detto.

Giu. AHi, che merta pietà mia fè tra-
D.Lel. E così? Siegui,siegui. (dita.
Giu. Per lui lascio
Patria, padre, parenti, e in così vile
Luogo abietto, in tal stato....Ah crudo,
(indegno.....
Non sò temprar,non sò frenar lo sdegno
D.Lel. Non disperarti : Quà per te son io .
Vic. (O Dio , quegli è D.Lelio.... Ma che
(mai *dal balcone*
Con quella donna tratta?Or m' assicuro)
Giu. Il viddero quest'occhi : (*entra*
Con altra bella in pellegrine spoglie:
Quest'orecchio anch'udì,de' lor contenti
Proferir dolci note, e cari accenti.
D.Lel. Ai ragion da dover : Vuoi che l'
(ammazzi .
Vio. (Amato zio vedi quell'uom?Mi preme
esce di nuovo al balcone con D.Marcello
Saper con quella donna
Quali affari egli tien.Và,indaga,osserva.
D.M. Vuoi che li faccia una correzzione?
Vio. Fà che vuoi :
D.M. Or n'avrai relazione) *entra*
D.Lel. Questo fà Amor : Dirotti: siamo en-
Nell'amoroso pelago sommersi (trambi
Vio. (O Dio parlan d'amore :
Ahi gelosia crudel già m'entri al core.)

SCENA XI.

Errico indisparte poi D.Marcello, e detti.

Er. (DEh confuso mio cor,dove....Ma
(o Dei
Non è quella il mio bene!Ella è Giusti-
Giu. Ma non è l'amor tuo (na)
Qual

Qual il mio sì penoso.

D.Lel. Eh vuoi burlarmi,
Se vedessi il mio cor com'arde, e brugia,
Non diresti così.

Er. (Cieli, che sento!
Dunque quegli è suo amante
Perfida donna)

Vic. (Infido, alma incostante)

D.M. Servitor Padron mio.

D.Lel. Cosa l' occorre?

D.M. Mi dà licenza, ch'io
Lo supplichi un tantin.

D.Lel. Libero parla.

D.M. Questa donzella è vostra sposa, ò amante?

D.Lel. Diroti....

Giu. Chi ti fè così arrogante
Di framischiarti negl' affari altrui?
Son qual mi piace, né dar conto devo
A te, se sia sua sposa, o sia sua amante.

D.Lel. Rispondesti assai bene.

Er. (Perfida donna)

Vic. (Infido, alma incostante.)

D.M. Non s'adiri Signora, io non l'offesi,
Adempisco il mio debito.

D.Lel. E qual mai?

D.M. Mi spiacciono oltre modo
Gl' errori altrui, con carità fraterna
Io gli correggo.

Giu. E qual error tu trovi
Degno d'emenda in noi?

D.M. Perciò vi chiesi
Se sposa, o amante.....

D.Lel. Eh vanne, se non vuoi,
Che da dover m' adiri.

D.M. Non Signore,
Vò farli solo una correzzioncina.
Senta,

D.Lel.

D.*Lel*. (Vè ch'importuno. (Chi mi tiene,
Che non l'ammazzi.)
D.*M*. Due parole sole
Ed hò finito.
Giu. Tu corrigger brami
Gl'errori altrui? Soverchio sei arrogante
Vio. (Ben saprò vendicarmi alma incostan-
D.*M*. Siete in errore.... (te *entra*
Giu. In grand' error tu giaci.
D.*M*. Mi senta....
D.*Lel*. Giuro al Cielo....
D.*M*. (O che pena.) Dirò....
Giu. T'accheta, e taci.
D.*M*. Mio Padrone, io dir volevo....
Non s'infadi, taccrò.
Mia Signora, io sol dicevo....
Vuol che taccia? Obedirò.
Ma perche?... Ma senta lei....
Che sventura è questa, o Dei,
Miei sudor son sparsi al vento,
Io mi sento in ver crepar.
Vuol m'accheti eh Padron mio?
Vuol ch'io taccia eh mia Signora
Ma s'il Mondo, più peggiora,
Vò corriggerlo sempr'io
Fin che posso respirar.

S C E N A XII.

Giustina, D.*Lellio*, *ed Errico*.

D.*Lel*. SE non partiva in ver... Fassi
(volevo.
Giu. Per donar qualche sfogo al duolo mi
Lascia ch'io entri.
D.*Lel*. A rivederci. A Dio *và per e*
trare, s'avvede d' Errico,
si fà in disparte.
Giu. (Ma Errico qua nè vien; Voglio i
I suoi sensi ascoltar.) (dispar
Er.

Er. Senti, se credi *a D.Lel.*
A fallaci lusinghe, alle mensogne
Di tal perfida donna, in error vivi.
D.Lel. Lei con chi l'à.
Er. Teco ragiono: Asconde
Nel suo cor mensognier sol tradimenti.
D'infedeltade è un mostro
Più del vento, e del mar cruda incostante;
Fuggi tal donna ria
Se provar non vuoi pur sua fellonia. *via*
Giu. (Questo di più deggio sentire. Ahi sorte.)
D.Lel. E quest'altro da me cosa richiede?
O quanti matti! Andiam per fatti nostri,
Che s'un pò troppo fermo quà il piè mio
Porto periglio d'andar matto anch' io; (*via*

S C E N A XIII.

Giustina sola.

E Pur respiro ahi lassa. E pur degg'io
Tante pene soffrir, tante sventure.
Ah misera Giustina
Oltraggiata, schernita,
Da un empio, da un crudel così tradita.
Ma vendetta mio cor... Da chi la spero
Derelitta così? Trà tanti affanni
Sola, schernita, e abietta,
Da chi, misera me, spero vendetta?
Tuona il Ciel, minaccia irato
Nembi fieri, atra tempesta,
Trà gl'orror de la foresta
Peregrin, ch'è inviluppato
Scampo alcun trovar non sà.
Mi minaccia un traditore,
E frà sdegno, e rio timore,
Non ritrovo sì negletta
Chi m'aiti, o chi vendetta
Del mio torto far saprà.

SCE-

SCENA XIV.

Falcone, e Graziella, che ritornano cantando

Gra. E Dallo mare, e core
Chi stà apprettato non pò fa l'ammore.
Fal. Sieguì: Cos'è sei stanca?
Gra. Sì, ca tengo
Le braccia toje.
Fal. Sì delicata sei?
Gra. Tu pare n' Alifante benerica.
Fal. E tu mi sembri un fringuellin, che canta
Gra. Che r' è sso trenguellino? (gabbe.
Fal. Un ucelletto.
Gra. Ncoscienzia toja, non saccio si mme
Fal. Non sai il fringuellin?
Gra. Gnornó; A le bote
Tu rice cierte cose, che non saccio
Si sò ghiastemme, o sò mmardezzejune.
Si mme vuò bene, mparate a parlare
Comme parl' io.
Fal. Cioè Napolitano?
Sò dir; La mmala pasca che te vatta.
Gra. Nfacce ccà se responne: Ih che fra-
Semp' aje lo male mmocca. (butto
Fal. Ah, ah, che risa:
Gra. E te nne rire puro?
Fal. Io c' hò gran gusto
Di vederti arrabbiar:
Gra. Puozz'arraggiare,
Arreventà, e schiattà tu sulo nfammo
Fal. Fuora colera *Gra.* Abbìa,
O mò te caccio n'uocchio, traretore.
Fal. Co 'è? Hò voluto un pó teco scherzare
Gra. Non se schizza accossì co chi se vole
Bene re core.
Fal. Subito t' infurii:
Gra. E co ragione: Ora ra mò nne nante
Quanno mme vire, fà comme verisse

Lo riaſchece niro cò le corna ;
Covernate.. *Fal.* Vien quà :
Gra. Laſſa . *Fal.* Ed ai core,
Di laſciarmi così ?
Gra. Peggio te mmierete :
Fal. Mi farai diſperar .
Gra. Poco mme importa .
Fal. Io moriró .
Gra. Che ſaje, che non t'accire ?
Fal. E ben m'ucciderò, ſe così vuoi .
Eh Muſtaccio, Muſtaccio? Sai che voglio
chiama Muſtaccio
Ammazzarmi: Sì ben: Procura un ferro.
li porge il coltello, che porta a cinta
(Canchero, com'é pronto) Porgi:O bella,
Ecco ch'ora m'uccido .
Gra. Prieſto , prieſto .
(Mme nce veglio pegliá no pò re guſto)
Fal. Or m'apro il ſen : Ma queſto non ha punta : *rende il coltello a Muſtaccio, e quello entra nell'Oſteria.*
Tò,tò Muſtaccio.prendi altr'iſtromento .
Stai oſtinata ancor ?
Gra. Comm'a na marmora. *torna Muſtaccio con un ſpiedo*
Fal. Vedi, che.....Cos'è queſto?Un ſpiedo:
(Dammelo,
Vò ferirmi con queſto...E vuoi che mora
Un tuo fedele ?
Gra E non te ſbrighe ancora . .
Fal. (Vè , ſe dice di nò) ſi mora preſto....
Ma che viltà: Che ſon qualche ſalciccio
Che con ferro irrugginito, e ſporco
M'hó da infilzar . Tó, tò portalo dentro
rende lo ſpiedo
Prendi qualch'altra coſa.(Eh ſenti, ſenti
li parla di naſcoſto, e Muſtaccio entra

Dì che non trovi altro .) Vedi o cara
La morte ancor tiene di me pietade,
Non fa trovarmi un ferro,
Che mi possa ferir .
Gra. Vuó no stelletto ?
Fal. Non s'incomodi nò. . . . (Ti fiacchi il collo .) *a Mustaccio che torna con un'alabarda*
Ha preso un'alabarda: Avessi pure
Portato quà un cannon . Vè, come posso
Con questo coso lungo
Passarmi il sen? Va lo riponi. Vanne.
Gra. Nò fa accossì:Ralla a Mustaccio,e isso
Pò te la schiaffa mpietto .
Fal. Obligato mio ben della consulta.
Gra. T'è passata la voglia ?
Fal. Oibò : prendi Mustaccio , *dà l'alabarda in mano a Mustaccio, il quale si pone in positura d'ammazzarlo*
E quando sei chiamato ,
Prendi dritto al bellicolo la mira .
Non v' è pietà ? *Gra*. Gnornone .
Fal. E bene io di morir già non ripugno .
(Eh non ti muover,ch'io ti rompo il grugno.) *a Mustaccio*
Vado a infilzarmi . A Dio. *a Gra*.
Và pian Mustaccio aspetta . *a Mustaccio che vuol ferirlo*
Che dici , o mia diletta ,
Mi vò a far sbudellar ? *a Graziella che dice di sì*
(Sì à dura) Alò da forte
Si vada a incontrar morte .
M'ammazza. . . Ferma bestia . *a Mustaccio*.
Pietà. *a Gra*. Ti roda il fistolo , *a Mustacc*

Deh

Deh placati ben mio,
Non più, non più rigor. *a Gra.*
(La furba divertisi
Vuol meco, io gìà lo sò;
Ma ch'io m'ammazzi, oibò;
Di fare un tal sproposito
Non me lo dice il cor.)

Gra. (Mme vene a rirere.)
Fal. Hó pensato meglio. *leva l' alabarda di mano a Mustaccio, e la presenta a Graziella*
Prendi tu bella il ferro; Io per tue mani
Son contento morire: Eccoti il petto,
Tu crivellalo sù qual scaldaletto.
Gra. Orsù tu mme mprommiette, de maje
Parlà de sta manera? (chiune
Fal. Sì, te 'l giuro.
Gra. Mme ne cirche perduono?
Fal. Si perdona.
Gra. Via singhe perdonato.
Fal. O che contento.
Cos' è? Mi voglion dentro? *a Mustaccio*
(Or, ora torno. *a Gra.*
Dammi licenza.
Gra. Priesto lo retuorno.

SCENA XV.

Graziella, poi D. Marcello.

O Quant'è corejuso! Aggio voluto
Spassarme accossì no pocorillo.
D.M. Eh andate alla buonora ignorantacci
verso la sua casa
Chi mai v' ha quà condotti? Venga il
(morbo
A quanti ve ne son di questa fatta.
Gra. (Vecco st'auta partita) D. Marciello
Che v' è socciesso?
D.M. L' hò co' miei Nipoti;

Vanno di quà, di là, fan che a lor pare,
E poi se vò corriggerli,
Chi si pone a dormir, chi a sbadigliare:
Gra. Ma vuje nò lo berite,
Ca nfracetate a tutte co ste chiacchiare.
D.M. Infracido di più? Senti ragazza
Io vò farti capace.... Oh,oh a proposi. o:
la prende per man
Ora non puoi scappar: Vò in tutti i conti
Ripigliare il discorso di poc'anzi ..
Io dicevo così. Sono corrotti....
Gra. (Ih, ch'auto guajo è chisso, e si ac-
Nò la scompe pe mone, (commenza
Chiammamm'ajuto.) Viene ccà Farcone.

S C E N A XVI.

Falcone, e detti.

Fal. COs'è? che vuole?
D.M. Oh vieni, vien tu ancora.
Quella correzzion, ch'incominciai
Poc'anzi quà, non si finì, lo sai?
Bisogna ripigliarla: Son corrotti....
Fal. Se voi siete corrotto, à me ch'importa,
Gra. Nò, no juorno quaccuno
Ve lo farrà passà sto brutto vizio.
Fal. Sì sì se troppo infracida
Certo li farà far o un mal servizio.
D.M. Non sapete che dir. Vizio, servizio...
Non avete giudizio: Udite sciocchi.....
Fal. Voi parlate al vento.
Gra. Nce perdite
Le parole, e lo suonno, lo sapite?
D.Mar. Postar il Mondo ..
Fal. (Che cervello pazzo.)
D.M. Io vi farò....

SCE-

SCENA XVII.

D. Lelio, e detti.

D. *Lel.* COs'è questo schiamazzo?
Fal. (O bene. Ecco la giunta del carlino
Gra. Chisso chi è?
D.*M.* Si venga ancora lei,
E senta in cortesia.
D.*Lel.* Ch' ho da sentire?
Fal. Sì sì vuol onorarci
il Signor Correttore,
Con dare a ogn' un la sua correzzione.
D.*Lel.* Eh andate: Mi credevo,
Che s'avesse a ammazzar mille persone
Fal. Non parla, ch'anche lei
Potrà poi raccontarci
Qualche suo ammazzamento.
D.*Lel.* Oh questo sì: Dirotti un bel successo
Fal. Allegramente; Udite tutti adesso.
D.*Lel.* Nel Levante dirotti.....
D.*M.* Dirovvi son corrotti.....
Gra. (O bona, o bona)
Fal. (Or vanno di concerto.)
D.*Lel.* Ma mi lasci parlar.
D.*M.* Vò dire io prima.
Gra. (O che spasso.
Fal. Che bel divertimento
Lasciamoli sfogare.
Gra. E nuje facimmo
Li locche pe le fa meglio schiattare.)
D.*Lel.* Tu parla a modo tuo da me che vuoi
D.*M.* E a tuo piacere ancor parlar tu puoi.
D.*Lel.* Nel Levante, udite, udite.
D.*M.* Son corrotti ancor sentite.
Fal. Nò, nessun v'ascolterà
Gra. Nò ve sento mmeretà.
D.*Lel.* Nel Levante io sol dirotti.....
Fal. Quando nacque Marcantonio

Parea giusto il ver Demonio.
D.M. Ti dirò, che son corso ti....
Cra. E la bella jea pe maro,
E li Turche la pigliao
D.M. Son corrotti.
D.Lel. Nel Levante...
D.M. Or m'a rabbior.
D.Lel. Smanio già:
Fal. Llara, llara, llara, llà?
Cra. Nanianella, e naniana.
D.M. Il vò dir se pur crepassi.
Son corrotte le persone
Perche il Mondo in conclusione
Non vuol stare a correzzione,
Ne v'è più sincerità.
Fal.)
Cra.) a 2. O la botta è fatta già:
D.Lel. Vò parlar, se ben scoppiassi.
Nel Levante un fier Gigante
Tutto altier mi si fè avante,
Con un colpo in un istante
Lo distesi morto giù.
Fal.)
Cra.) a 2. Bel pallone bù, bù, bù:
Fal. Che possiate un dì scoppiar.
Cra. Che pozzate mò crepà,

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

Errico, e Violante.

Er. AHi, germana, pur troppo
Ci vuole Amor, ci vuol la sorte
S'amo da colpi istessi (oppressi;
Di fido Amor, di gelosia tiranna
Egualmente trafitti, e se tu soffri.
Rigor per un ingrata, il soffro anch'io,
Ed è in tutto il tuo duol compagno al
Vio. D'accrescerci più pene (mio.
Forse non sazio Amor, quà ne condusse,
Dove l'oggetti ingrati
Del nostro errar, de' nostri amor sì fidi.
Trovammo è ver, ma li trovammo infidi.
Er. Ah vorrei dell'indegna
Svellere il cor dal sen: Vorrei...ma ò Dio
Se quel volto rimiro, il suo rigore
Calma lo sdegno, e sol trionfa Amore.

SCENA II.

Giustina, D. Lelio, e detti.

D.Lel. NOn dubitar, ch'è mio l'impegno
Farò..... (adesso ?
Giu. Nò, sol bram'io,
Che quel..... (Di nuovo, ò Dei *s'avvede di Errico, e Violante che parlano frà loro.*
S'offre tal coppia indegna a i lumi miei)
D.Lel. Dirotti: Io con bei modi..... Vuoi
(sentirmi ? *a Giustina*
Vio. (Vedi quell'è l'infido *ad Errico additando D. Lelio*
Er. E quella è l'empia: *additando Giu.*
Siam traditi ambedue.

Vio. German vendetta,)
D.Lel. Cos'ai? *Giu.* Sento agitarmi
La g loso furor. *D.Lel.* Perche?
Giu. Rimiro
La cagione colà del mio martiro.
additando Errica.
D.Lel. O Diavol, che veggo! Ella è Violante
E quei sarà suo amante. Ah traditrice.
Si punisca l'indegno.
Giu. (Ahi me infelice.)
D.Lel. E commune l'offesa; e sol colui
Per te per me deve pagarne il fio;
Ad ammazzarlo or va o.
Giu. Ah ferma, o Dio.
D.Lel. Non trattenermi.
Giu. Crudeltà non bramo.
D.Lel. Eh, che punir si deve
L'infedeltà.
Giu. Benche infedel, pur l'amo.
Vio. (E soffrirai, che del tuo mal fastosa
Ella se 'n vada?
Er. Più non tormentarmi,
Sò, che merta rigor, sò che m'offese,
Ma punirla non posso, e vò che sia
Dell'infedel suo core
Pena crudel sol la costanza mia.) *via*
D.Lel. Non più scrupoli via. Farò vederti
Quel che sò far. . . . Ma dov'andò il ri-
Se n'e fuggito. Il vò pur ritrovare, (baldo?
E da mia man nò non potrà scampare *via*

SCENA III.

Giustina, e Violante.

Giu. (Quanti martir deggio soffrire
(ognora)
Vio. Presso il tuo fido amante
Perche non vai?
Giu. Perche non segui l'orme
Del

Del tuo fido amator ?

Vio. Di quei la cura
Non prendo già .

Giu. Lascio il pensiero in tutto
A se stesso di se .

Vio. Dimmi tù l'ami ?

Giu. Senti per quello amor ?

Vio. Se non m' inganna ,
L'amerò . *Giu.* Se fedele
Si mostra all'amor mio ,
Di lui dirò che son'amante anch'io .

Vio. Superba . *Giu.* Anima vile .

Vio. E in faccia mia
Cotanto ardisci ancor ?

Giu. Tanto s'avanza
La tua temerità ? *Vio.* Falsa .

Giu. Arrogante . *Vio.* Infedel .

Giu. Pur mi vanto
Esser , qual non sei tu fida, e costante ?

Vio. Vanti costanza
Ma serbi un petto
Ch'è sol ricetto
D'infedeltà .
Mutar sembianza
Tradir gl'amanti
Questi son vanti
Di fedeltà ?

SCENA IV.

Giustina sola .

CHe a soffrir più mi resta ingrato Amo-
E' questa la mercede , (re ?
Ch'a chi fido ti segue ogn'or tu dai ?
Dal dì , che cominciai
A conoscer tua possa, affanni, e stenti,
Pene sempre, e tormenti ,
Non giá un ombra di ben, lassa, provai:
Deh quando sarà mai ,

Che da tempeste rie libera l'alma
Coda in porto più bel tranquilla calma?
Quando sarà, ch'in pace
Povero cor ti senta
Dal duol, che ti tormenta
Mai lieto respirar?
Di gioja un lampo solo,
Se mai t'alletta, o piace,
Tosto ne giunge il duolo.
Tua pace a intorbidar.

SCENA V.

Falcone, e Mustaccio.

BEstia, senza [illegible] cio;
Vuoi far l'astuto, il furo [illegible] mar-
(motto,
Poi ti fai trappolar: Due forastieri
T'an saputo burlar: Come, n'è ver
Fammi il conto: Vien quà: Sette di [illegible] ie;
Di vin? Quattro di sei? Fan diecinove:
Otto l'ar osso: Ventisette: E dieci
Di maccaroni: Trentasette, e quattro,
Di formaggio: Vá ben? Son quarant'uno:
E l'allesso, dov'è? L'allesso, dico;
Sì tu ridi? Il bollito? E' vero adesso:
Sono quarantanove Asin da basto?
[illegible] scordalli, eh poltrone:
Ma tu lo pagherai.

SCENA VI.

Graziella con paletta, e detti.

Gra. DDo si Farcone?
Ramme no pò re luce.
Fal. Che? Gra. Re fuoco.
Fal. Da fuoco alla mia bella sù Mustaccio.
Mustaccio prende la paletta, ed entra a prender fuoco.
Te ne bisogna assai?
Gra. Nò, na sghezzella.

Quan-

Quant'appiccio le legna pecc... mamma
Vò cocenà ch'è tardo.
Fal. Vuoi mangiare con me?
Gra. Non cammar'oje.
Fal. E cosa mangi?
Gra. Tata mò hà portato
Baccalà, e bermecielle.
Fal. Fai banchetto:
Gra. Si te piacesse:
Fal. Grazie dell'affetto:
Veda Mustaccio che ha portato il fuoco, e s'è posto a discorrere con Graziella. Falcone lo guarda contrafacendolo, poi li dà una spinta e lo fa cadere
Parliamo a noi.... E ben?... Sì, sì mi pia- (ce.
Giusto così.... Sicuro.... Ah poveraccio.
Che pietà.... Certo, certo... Eh và in (malora,
Viso di boja. Anche lui in dozzina.
Ti vò....
Gra. N'è niente; ca mò torno saje. *entra*
Fal. Sì, sì, t'aspetto.... Che ti par birbante? (*a Mustaccio*
Tu ancor vuoi farmi il bell'umor? Và (bene?
Come, cos'è? N'è nulla? E che pretendi
Tu da quella, mal nato? Divertirti?
O che bel galantuomo?
Ti vò dar di sgrugnoni, e bastonate
Un bel divertimento. Un'altra volta
Non guardarla nè meno: Ai inteso? Por- (tami *entra Mustaccio*
Di tabacco una pippa: Che insolente.
Il bello a tutti piace veramente.
Gra. E, che r'avite che? Mme stò ccà nnante

esce di nuovo Graziella parlando verso dentro la sua casa, poi si pone seduta avanti la sua porta facendo calsette.

Affettata ghorsì: Quanto chiù pozzo
M'ajuto, e pe sta sera
E' scenuta, che r'è? Sì l'aggio ntiso;
Comm'è nzestosa: Maje non è contenta!

Fal. Ben venga: *a Gra.* Porgi a me; portami ancora
Da seder, che vicino a te mia bella
Vò star. *Mustaccio li porta la sirra poi prende un scanno e Falcone si sede vicino a Graziella*

Gra. Pesa na chiacchiarejatella

Fal. Tu va dentro! A te dico. E quando? Presto. *a Mustaccio*
Torna a voltarti? Eh rompiti una spalla: *lo spinge*
Or mi bestemia, vè. Trà capo, e collo
Venga a te solo il canchero, e il malanno
E così cara mia.

Gra. Fatte chiù ccane.

Fal. Il fumo del tabacco
Forse t'offende.

Gra. Uh tanta n'accerisse!
Non sò tanto squasosa: Song'aosata
A tutte cose. Nò mme rà fastirio:

Fal. Benedetta: Tu tieni più virtudi
Che non ha il rosmarino.

Gra. Chiacchiarone,
Zitto, zì, mò tornammo a le sgheresse

Fal. Al contrario tu sei dell'altre donne:
Aman tutte la lode; Se son brutte,
Belle dirli bisogna; Se son vecchie
Voglion esser chiamate giovinotte,
Se sgarba, e, briose, e sen son sciocche...

Gra. Se lo berozo lloro, Io non sò bella,
Io non sò bertolosa; e si fatico
E cà mamma mme stà semp'a la recchia,
Ca songo sfatecata, ca non saccio
Maje no scagnente, e sto a pappalardiello
E mme è proprio na fusta a lo cerviello.
Uh mannaggia... Mò aggio scravaccato
Chisso punto? lo bì? p'ammore tujo
Fal. Cos'è; n'è nulla: Or lo cavalco io.
Gra. Via lassa mò: Rescenzo:
Vuò levà sta pazzia? Vi che riascheqe.
Lassa siè beneritto; o mò te pogno?
Fal. Voglio esser pungicato, non mi curo
Gra. Te pizzeco lo sajo.

SCENA VII.

D. Marcello, e detti:

D.M. O Bella coppia, a Dio.
Fal. (Buon giorno a tutti:
Ecco finito il nostro spasso.
Gra. (Chisso
Nc'è propeto na fusta.)
D.M. Par, ch'a tempo
Sempre vi trovi.
Fal. Signor Correttore,
Se avete forse intenzione al solito
Di seccarci con vostra correzzione,
Or ce n'andiamo, e servitor Padrone;
Gra. Ammarciammo sì, o nò, mbè che recite?
D.M. Amici, a dirvi il vero,
Più corrigger non vò: M'hò tolto il vizio,
Per timor, che qualcuno
Non mi facesse qualche mal servizio.
Fal. O così la và bene.
D.M. A guai suoi
Pensi chi vuole: Io prendermi più impaci
Non voglio. Dico bene?
Fal. Ottimamente.

Gra.

Gra. Buono, ch'avite miso mò joriato.
D.M. Perche la corruttela.....
Fal. O brutto male,
Gra. Ratece quà remmerio:
D.M. Eh non capite..
Dico la corruttela de' costumi
Gra. E n'auta vota.
Fal. Il patto Padron mio.
D.M. Ai ragion: Se mi senti più corriggere,
Fammi quel che vuoi tu,, che son con-
(tento.
Fal. O adesso si vogliamo esser amici,
E in contrasegno ancor vò che provate
Un bicchier di buon vin.
D.M. No, nò obligato, *Fal.* Perche?
D.M. Questo è vergogna. (ta.
Gra. Cca chi ve vede: L'ora mò è ncompat-
Fal. E voi entrate dentro.
D.M. Vedi se v'è qualc'un per le finestre.
Gra. Nò nce stà manco n'arma.
D.M. Entriamo. *Fal.* Elà Mustaccio
Dagli del vin che sai: Or ci vien fatta:
Se beve di quel vin, s'ubriaca al certo.
Gra. Mme ne vene piatà: J o paveriello
Pe fà sforrezzejune è già mpazzuto.
Fal. Così per un pezzetto.
Potrem senza di lui quieti stare.
D.M. Che bravo vin. *Fal.* Li piace?
D.M. Sommamente.
Mi ravviva li spirti,
E fa starmi ti giuro allegramente.
Fal. Mi consolo.
D.M. Seguiam nostro discorso.
La corruttela...Uh che gran caldo sento
Tutto mi spogliarei.
Gra. (Cià fun mecheja.
La commencerà.)

Fal. (Or se ne vien piano, piano.)
D.M. Così, che dir volevo ?
Fal. Si discorrea di vostra corruttela .
D.M. La corrutte..... Par ch'io son stanco ;
E ch'e inegual ? (O il suolo.
Gra. Gnornone è vuoglio, è vuoglio
Fal. E' nulla, è nulla .
D.M. Girano le case ; (so ?
Traballa il suo-lo. Perche m'ur-ti, ades-
Fal. Io non lo tocco .
D.M. Se sapes-si quan-to . . . . !
Fal. Sì mantieni, mantieni ,
Gra. Vire che bella scigna ch'à pigliato .
D.M. Alla correzzione .
Fal. Al lupo, al lupo .
Gra. Stace co li guaje suoje ,
E puro penza a la scorrezzione .
D.M. Tu mi deri-di ? *Fal.* Oibò .
D.M. Sarai ubria-co .
Fal. E' vero sì Signore; ora hò bevuto .
D.M. O Mada-me bon sciur .
Gra. Vire che ranze
Che bà peglianno . *Fal.* Il vino
L' ha fatto divenir Francese ancora .
D.M. Gui, gui. Vo-tre tres-omble .
Fal. Addio , Addio.
Gra. Comme stace attorrato .
D.M. Allè au Dia-ble .
Trippon . *Gra.* Stà propio chino.
D.M. Tutto avvampar mi sento .
Gra. e *Fal.* E' vino, è vino.
D.M. Mada-moiselle ama-ble :.
Và via vilein Monsù ..
Mi sen-to .... Ah,ah, che smorfia .
Mi sembri un sotto in sù.
Alon un minuè .
Llarà, l'a rà, lla-rà .

Or cheti, cheti quà.
Vi vo-glio un pò cor-rig-gere.
Che sete. Vorrei bevere.
Allegraman sù, sù.
Uh, uh che precipizio.
Nel mar le stelle cascano.
Oimè, oimè, oimè
O scere mia botè.
O mon-pe-tì Mon-sù.

SCENA VIII.

Falcone, e Graziella.

Gra. MArisso ra na banna (ta
A rirere mme vene, ma rall'au-
N'aggio piatà.
Fal. C'ho tutto il gusto mio. (quello
Ei non vada rompendo a questo, e a
Il capo con sue ciarle.
Gra. Che bolite? *verso sua casa*
Mò vengo.) Mme vò Mamma.
Ramme lecienzia.
Fal. O questo mi dispiace,
Gra. Nce verimmo ogge pò:
Fal. Sì sì mio cuore
Eh non scordarti. *Gra.* Che?
Fal. Del Correttore.
Llarà, llarà, llarà
Gra. Alleraman sù, sù.
contrafacendo D. Marcello
Fal. Madamoiselle amable.
Gra. Arios, arios Monsù.

SCENA IX.

Errico, poi Giustina.

Er. PAr che da queste mura ove ne gia- (ce
L'infedeltade istessa, e 'l tradi- (mento
Dilungarmi non possa anch'un momento.
Giu. (Ecco l'ingannator: Potessi almeno
La

La cagione indagar del torto mio.)
Er. (Di nuovo agl'occhi miei
Questa crudel mi si presenta, o Dio.)
Giu. Dimmi Errico, se pure
Quell'Errico tu sei, ch'un dì vantavi
Fermezza, e fedeltà, tra queste spoglie
Riconosci ch' io sia?
Er. Pur troppo, ahi lasso,
Quell'Errico son io costante, e fido;
Ma te ravviso a danni miei cangiata,
Non già Giustina, un infedele, ingrata.
Giu. Co' rimproveri tuoi tue accuse istesse
Previeni mancator.
Er. Di qual mancanza,
Mi scorgi reo?
Giu. E tu per qual delitto
Mi rinfacci così? Questa al mio amore
Tropp'ingrata mercè doni inumano?
Dunque gl'affetti miei
In te, misera me, deposi invano.
Er. Ed osi con tai detti
Giustificarti ancor, come a me nota
Tua fallacia non fusse:
Giu. E di fallacia
La mia costanza incolpi?
Er. In te costanza?
Perfida menti.
Giu. In testimonio i Numi
Chiamo, ch'i sensi miei...
Er. Taci, non irritar del Cielo i Dei,
Giu. Contro di chi mancò, vibrino quegli
I lor vindici strali, e mia sciagura
Sia di stimolo a lor.
Er. Vanne spergiura. *via*

SCE-

SCENA XII.

Giustina, poi Falcone.

Giu. Crudel, le mie discolpe
Prima ascolta, e poi parti: Ahi me infelice.
Giusti Numi pietà.
Fal. Cos'e Signora
State molt' agitata?
Giu. Amato servo,
Per terminar così gl'affanni miei,
Darmi in preda di morte io sol vorrei.
Fal. Che morte: Voi burlate: Che v'accadde?
Giu. E giunto Errico; ma l'infido hò scorto,
Che d'altra donna amante,
Non cura più il mio amor, crudo, e incostante
Fal. Voi gli parlaste?
Giu. Volli l'error suo
Rimproverarli, ed ei di sdegno armato,
Spergiura mi chiamò, falsa, e incostante,
Poi si partì l'ingrato.
Fal. Oh questo è un brutto tratto da birbante.
Giu. Da quante furie oppresso
Ne giace questo cor ben puoi pensarlo.
Fal. Sapete ove ne giace?
Giu. In quella casa.
Fal. Questi sarà l'amico, che poc'anzi
Di voi mi domandò.
Giu. Che mai ti disse?

SCENA XIII.

Graziella dalla loggia, che spande un panno e s'accorge di Falcone, e detti.

Gra. (Vi' Farcone co quanta conferenzia
Co la sia chella se la chiacchia.
Giu. Che sventura è la mia.
Fal. Non più: Pensate,
Ch'avete a vostro lato un che per voi
Si farebbe trinciar com'un porchetto.
Gra. (Bravo: Nò mme respiace: Ih che
(mmarditto

Giu. Caro Falcon, tu puoi
Darmi qualche follievo.
Fal. Disponete,
Che per servirvi pronto m'averete!
Gra. (A guitto, guitto: E chella sia schefece
Mme fa la contegnosa, e pò se mena
Co tutte sorte re persune. Uh gliannola)
Giu. S'ai pietade di me....
Fal. Pietade, impegno
Dovere, e amor per voi serbo nel core.
Gra. (E bà, ca te vogl'io
Agghiustà pe le feste, traretore *entra*
Giu. Và ritrova il crudel per me t'adopra...
Fal. Oh questo è pensier mio,
Farò pentirlo in ver: Se mi contrasta,
Vedrà come m'infurio;
Non dubitar. Dirò... Farò... Ma basta.
Giu. Và chiamalo infedel. Digli ch'aspetti
Da mia man la vendetta: Ch'è un ingrato
Un perfido.... Nò digli.... Ah che dal core
Svellerlo pur vorrei,
Ma me'l vieta il destin, non vuole Amo-
Cangiar per quel ingrato (re.
Tutto il mio cor vorrei,
Ma calman gl'odii miei
L'Amore, e 'l Fato.
Mi vuol pietosa Amor,
Costante il Fato rio,
Deh come, o mesto cor
Sei sventurato?

SCENA XIV.

Errico, e D. Lelio.

Er. Qual dritto, o qual ragione
Tieni sopra di me?
D.Lel. Dirotti. Io soffro
Mal volentier rivali, e insiem punire
L'ingratitudin sò:

Er.

Parea giusto il ver Demonio.

D.M. Ti dirò, che son corro ti....

Gra. E la bella jea pe maro,
E li Turche la pigliaro

D.M. Son corrotti.

D.Le'. Nel Levante...

D.M. Or m'arrabbio.

D.Le'. Smanio già:

Fal. Llara, llara, llara, llà?

Gra. Nanianella, e naniana.

D.M. Il vò dir se pur crepassi.
Son corrotte le persone
Perche il Mondo in conclusione
Non vuol stare a correzzione,
Ne v'è più sincerità.

Fal.)
Gra.) a 2. O la botta è fatta già:

D.Le'. Vò parlar, se ben scoppiassi.
Nel Levante un fier Gigante
Tutto altier mi si fè avante,
Con un colpo in un istante
Lo distesi morto giù.

Fal.)
Gra.) a 2. Bel pallone bù, bù, bù.

Fal. Che possiate un dì scoppiar.

Gra. Che pozzate mò crepà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Errico, e Violante.

Er. AHi, germana, pur troppo
Ci vuole Amor, ci vuol la sorte
S'amo da colpi istessi (oppressi;
Di fido Amor, di gelosia tiranna
Egualmente trafitti, e se tu soffri
Rigor per un ingrata, il soffro anch'io,
Ed è in tutto il tuo duol compagno al
Vio. D'accrescerci più pene (mio.
Forse non sazio Amor, quà ne condusse,
Dove l'oggetti ingrati
Del nostro errar, de' nostri amor sì fidi.
Trovammo è ver, ma li trovammo infidi.
Er. Ah vorrei dell'indegna
Svellere il cor dal sen: Vorrei.. ma ò Dio
Se quel volto rimiro, il suo rigore
Calma lo sdegno, e sol trionfa Amore.

SCENA II.

Giustina, D. Lelio, e detti.

D.Lel. NOn dubitar, ch'è mio l'impegno
Farò..... (adesso!
Giu. Nò, sol bram'io,
Che quel..... (Di nuovo, ò Dei *s'avvede di Errico, e Violante che parlano frà loro.*
S'offre tal coppia indegna a i lumi miei)
D.Lel. Dirotti: Io con bei modi..... Vuoi
(sentirmi? *a Giustina*
Vio. (Vedi quell'è l'infido *ad Errico additando D. Lelio*
Er. E quella è l'empia: *additando Giu.*
Siam traditi ambedue.

Vio. German vendetta,)
D.Lel. Cos'ai? *Giu.* Sento agitarmi
La gelosa furor. *D.Lel.* Perche?
Giu. Rimiro
La cagione colà del mio martiro. *additando Errica*
D.Lel. O Diavol, che veggo! Ella è Violante
E quei sarà suo amante. Ah traditrice.
Si punisca l'indegno
Giu. (Ahi me infelice.)
D.Lel. E commune l'offesa, e sol colui
Forse per me deve pagarne il fio;
Ad ammazzarlo or vado.
Giu. Ah ferma, o Dio.
D.Lel. Non trattenermi.
Giu. Crudeltà non bramo.
D.Lel. Eh, che punir si deve
L'infedeltà.
Giu. Benche infedel, pur l'amo.
Vio. (E soffrirai, che del tuo mal fastosa
Ella se'n vada?
Er. Più non tormentarmi,
So, che merta rigor, sò che m'offese,
Ma punirla non posso, e vò che sia
Dell'infedel suo core
Pena crudel sol la costanza mia.) *via*
D.Lel. Non più scrupoli via. Farò vederti
Quel che sò far. . . Ma dov'andò il ri-
Se n'è fuggito. Il vò pur ritrovare, (baldo!
E da mia man nò non potrà scampare. *via*

SCENA III.

Giustina, e Violante.

Giu. (Quanti martir deggio soffrire (ognora)
Vio. Presso il tuo fido amante
Perche non vai?
Giu. Perche non siegui l'orme

Del

Del tuo fido amator ?
Vio. Di quei la cura
Non prendo già .
Giu. Lascio il pensiero in tutto
A se stesso di se .
Vio. Dimmi tù l'ami ?
Giu. Senti per quello amor ?
Vio. Se non m' inganna ,
L'amerò . *Giu.* Se fedele
Si mostra all'amor mio ,
Di lui dirò che son'amante anch'io .
Vio. Superba . *Giu.* Anima vile .
Vio. E in faccia mia
Cotanto ard sci ancor ?
Giu. Tanto s'avanza
La tua temerità ? *Vio.* Falsa .
Giu. Arrogante . *Vio.* Infedel ;
Giu. Pur mi vanto
Esser , qual non sei tu fida, e costante ;
Vio. Vanti costanza
Ma serbi un petto
Ch'è sol ricetto
D'infedeltà .
Mutar sembianza
Tradir gl'amanti
Questi son vanti
Di fedeltà ?

SCENA IV.

Giustina sola .

CHe a soffrir più mi resta ingrato Amore ?
E' questa la mercede ,
Ch'a chi fido ti segue ogn'or tu dai ?
Dal dì , che cominciai
A conoscer tua possa, affanni, e stenti,
Pene sempre, e tormenti ,
Non giá un ombra di ben, lassa, provai:
Deh quando sarà mai ,

Che da tempeste rie libera l'alma
Ceda in porto più bel tranquilla calma?
Quando sarà, ch'in pace
Povero cor ti senta
Dal duol, che ti tormenta
Mai licto respirar!
Di gioja un lampo solo,
Se mai t'alletta, o piace,
Tosto ne giunge il duolo
Tua pace a intorbidar.

SCENA V.

Falcone, e Mustaccio.

B Estia, senza cervello, ... cio;
Vuoi far l'astuto, il furbo, ... mar-
(motto,
Poi ti fai trappolar: Due forastieri
T'an saputo burlar: Come, n'è ver ...
Fammi il conto: Vien quà: Sette di ... ie;
Di vin? Quattro di sei? Fan diecinove:
Otto l'ar esso: Ventisette: E dieci
Di maccaroni: Trentasette, e quattro,
Di formaggio: Va ben? Son quarant'uno:
... l'allesso, dov'è? L'allesso, dico;
Sì tu ridi? Il bollito? E' vero adesso:
Sono quarantanove Asin da basto?
... scordatti, eh poltrone;
Ma tu lo pagherai.

SCENA VI.

Graziella con paletta, e detti.

Gra. D Uo si Farcone?
Ramme no pò re luce.
Fal. Che? *Gr.* Re fuoco.
Fal. Da fuoco alla mia bella sù Mustaccio.
Mustacaio prende la paletta, ed entra a prender fuoco.
Te ne bisogna assai?
Gra. Nò, na ighezzella,

Quant'appiccio le legna,pecc... mamma
Vò cocenà ch'è tardo.

Fal. Vuoi mangiare con me?

Gra. Non cammar'oje.

Fal. E cosa mangi?

Gra. Tata mò hà portato
Baccalà, e bermecielle.

Fal. Fai banchetto:

Gra. Si te piacesse:

Fal. Grazie dell'affetto:

Vede Mustaccio che ha portato il fuoco, e s'è posto a discorrere con Graziella. Falcone lo guarda contrafacendolo, poi li dà una spinta e lo fa cadere.

Parliamo a noi.... E ben?...Sì,sì mi pia-
(ce.
Giusto così.... Sicuro.... Ah poveraccio.
Che pietà.... Certo, certo.... Eh vå in
(malora,
Viso di boja. Anche lui in dozzina.
Ti vò....

Gra. N'è niente;ca mò torno saje. *entra*

Fal. Sì,sì,t'aspetto....Che ti par birbante?
(*a Mustaccio*
Tu ancor vuoi farmi il bell'umor? Và
(bene?
Come, cos'è? N'è nulla? E che pretendi
Tu da quella,mal nato? Divertirti?
O che bel galantuomo?
Ti vò dar di sgrugnoni, e bastonate
Un bel divertimento. Un'altra volta
Non guardarla nè meno:Ai inteso? Por-
(tami *entra Mustaccio*
Di tabacco una pippa: Che insolente.
Il bello a tutti piace veramente.

Gra.E,che r'avite che?Mme stò ccà nnante

Gra. Se lo berozo lloro, Io non sò bella,
Io non sò bertolosa; e si fatico
E cà mamma mme stà semp'a la recchia,
Ca songo sfatecata, ca nòn saccio
Maje nò scagnente, e stò a pappalardiello
E mme'è proprio na fusta a lo cerviello.
Uh mannaggia... Mò aggio scravaccato
Chisso punto? lo bì? p'ammore tujo
Fal. Cos'è; n'è nulla: Or lo cavalco io.
Gra. Via lassa mò: Resenzo:
Vuò levà sta pazzia? Vi che riascheqe.
Lassa fiè beneritto; o mò te pogno?
Fal. Voglio esser pungicato, non mi curo
Gra. Te pizzeco lo saje.

SCENA VII.

D. Marcello, e detti.

D.M. O Bella coppia, a Dio.
Fal. (Buon giorno a tutti:
Ecco finito il nostro spasso.
Gra. (Chisso
Nc'è propeto na fusta.)
D.M. Par, ch'a tempo
Sempre vi trovi.
Fal. Signor Correttore,
Se avete forse intenzione al solito
Di seccarci con vostra correzzione,
Or ce n'andiamo, e servitor Padrone;
Gra. Ammarciammo sì, o nò, mbè che recite?
D.M. Amici, a dirvi il vero,
Più corrigger non vò: M'hò tolto il vizio,
Per timor, che qualcuno
Non mi facesse qualche mal servizio.
Fal. O così la và bene.
D.M. A guai suoi (pacci
Pensi chi vuole: Io prendermi più im-
Non voglio. Dico bene?
Fal. Ottimamente.

Gra. Buono, ch'avite miso mò joriate.
D.M. Perche la corruttela.....
Fal. O brutto male,
Gra. Ratece quà remmerio:
D.M. Eh non capite..
Dico la corruttela de' costumi
Gra. E n'auta vota.
Fal. Il patto Padron mio.
D.M. Ai ragion: Se mi senti più corriggere,
Fammi quel che vuoi tu, che son contento.
Fal. O adesso si vogliamo esser amici;
E in contrasegno ancor vò che provate
Un bicchier di buon vin.
D.M. No, nò obligato. *Fal.* Perche?
D.M. Questo è vergogna... (ta.
Gra. Cca chi ve vede: L'ora mò è ncompat-
Fal. E voi entrate dentro.
D.M. Vedi se v'è qualc'un per le finestre.
Gra. Nò nce stà manco n'arma.
D.M. Entriamo. *Fal.* Elà Mustaccio
Dagli del vin che sai: Or ci vien fatta:
Se beve di quel vin, s'ubriaca al certo.
Gra. Mme ne vene piatà: J o poveriello
Pe tà sciotrezzejune è già mpazzuto.
Fal. Così per un pezzetto
Potrem senza di lui quieti stare.
D.M. Che bravo vin. *Fal.* Li piace?
D.M. Sommamente.
Mi ravviva li spirti,
E fa starmi ti giuro allegramente.
Fal. Mi consolo.
D.M. Seguiam nostro discorso.
La corruttela... Uh che gran caldo sento
Tutto mi squagliarei.
Gra. (Già fun mecheja
La commencerà.)

Fal.

Fal. (Or se ne vien pian, piano.)
D.M. Così, che dir volevo ?
Fal. Si discorrea di vostra corruttela.
D.M. La corrutte..... Par ch'io son stanco ;
E ch'è inegual ? (O il suolo
Gra. Gnornone è vuoglio, è vuoglio.
Fal. E' nulla, è nulla.
D.M. Girano le case ; (so ?
Traballa il suo-lo. Perche m'un-ti, adess-
Fal. Io non lo tocco.
D.M. Se sapes-si quan-to . . . .
Fal. Sì mantieni, mantieni ,
Gra. Vire che bella scigna ch'à pigliato.
D.M. Alla correzzione .
Fal. Al lupo, al lupo .
Gra. Stace co li guaje suoje ,
E puro penza a la scorrezzione .
D.M. Tu mi deri-di ? *Fal.* Oibò . .
D.M. Sarai ubria-co .
Fal. E' vero sì Signore; ora hò bevuto .
D.M. O Mada-me bon sciur .
Gra. Vire che ranze:
Che bà peglianno . *Fal.* Il vino
L' ha fatto divenir Francese ancora .
D.M. Gui, gui. Vo-tre tres-omble .
Fal. Addio , Addio.
Gra. Comme stace attorrato .
D.M. Allè au Dia-ble .
Frippon . *Gra.* Stà propio chino.
D.M. Tutto avvampar mi sento .
Gra. e *Fal.* E' vino, e vino
D.M. Madamoiselle ama-ble :
Và via vilein Monsù..
Mi sen-to ... Ah, ah, che smorfia .
Mi sembri un sotto in sù.
Alon un minuè.
Llarà, l'a rà, lla-rà .

Or cheti, cheti quà.
Vi vo-glio un pò cor-rig-gere.
Che sete. Vorrei bevere.
Allegraman sù, sù.
Uh, uh che precipizio.
Nel mar le stelle cascano.
Oimè, oimè, oimè
O scere mia botè.
O mon-pe-tì Mon-sù.

SCENA VIII.

Falcone, e Graziella.

Gra. MAriffo ra na banna (ta
A rirere mme vene, ma rall'au-
N'aggio pietà.
Fal. C'ho tutto il gusto mio. (quello
Ei non vada rompendo a questo, e a
Il capo con sue ciarle.
Gra. Che bolite? *verso sua casa*
Mò vengo.) Mme vò Mamma.
Ramme lecienzia.
Fal. O questo mi dispiace,
Gra. Nce verimmo ogge pò:
Fal. Sì sì mio cuore
Eh non scordarti. *Gra.* Che?
Fal. Del Correttore.
Llarà, llarà, llarà
Gra. Alleraman sù, sù.
contrafacendo D. Marcello
Fal. Madamoiselle amable.
Gra. Arios, arios Monsù.

SCENA IX.

Errico, poi Giustina. (ce

Er. PAr che da queste mura ove ne gia-
L'infedeltade istessa, e 'l tradi-
(mento
Dilungarmi non possa anch'un momento.
Giu. (Ecco l'ingannator: Potessi almeno
La

La cagione indagar del torto mio.)
Er. (Di nuovo agl'occhi miei
Questa crudel mi si presenta, o Dio.)
Giu. Dimmi Errico, se pure
Quell'Errico tu sei, ch'un dì vantavi
Fermezza, e fedeltà, tra queste spoglie
Riconosci ch' io sia?
Er. Pur troppo, ahi lasso,
Quell'Errico son io costante, e fido;
Ma te ravviso a danni miei cangiata,
Non già Giustina, un infedele, ingrata.
Giu. Co' rimproveri tuoi tue accuse istesse
Previeni mancator.
Er. Di qual mancanza,
Mi scorgi reo?
Giu. E tu per qual delitto
Mi rinfacci così? Questa al mio amore
Tropp'ingrata mercè doni inumano?
Dunque gl'affetti miei
In te, misera me, deposi invano.
Er. Ed osi con tai detti
Giustificarti ancor, come a me nota
Tua fallacia non fusse:
Giu. E di fallacia
La mia costanza incolpi.
Er. In te costanza?
Perfida menti.
Giu. In testimonio i Numi
Chiamo, ch'i sensi miei...
Er. Taci, non irritar del Cielo i Dei,
Giu. Contro di chi mancò, vibrino quegli
I lor vindici strali, e mia sciagura
Sia di stimolo a lor.
Er. Vanne spergiura. *via*

SCE-

S C E N A XII.

Giustina, poi Falcone.

Giu. C Rudel, le mie discolpe
Prima ascolta, e poi parti : Ahi
Giusti Numi pietà. (me infelice.
Fal. Cos'è Signora
State molt'agitata ?
Giu. Amato servo,
Per terminar così gl'affanni miei,
Darmi in preda di morte io sol vorrei.
Fal. Che morte: Voi burlate: Che v'accadde?
Giu. E giunto Errico; ma l'infido hò scorto,
Che d'altra donna amante,
Non cura più il mio amor, crudo, e inco-
Fal. Voi gli parlaste ? (stante
Giu. Volli l'error suo
Rimproverarli, ed ei di sdegno armato,
Spergiura mi chiamò, falsa, e incostante,
Poi si partì l'ingrato.
Fal. Oh questo è un brutto tratto da bir-
Giu. Da quante furie oppresso (bante.
Ne giace questo cor ben puoi pensarlo.
Fal. Sapete ove ne giace ?
Giu. In quella casa.
Fal. Questi sarà l'amico, che poc'anzi
Di voi mi domandò.
Giu. Che mai ti disse ?

S C E N A XIII.

Graziella dalla loggia, che spande un panno e s'accorge di Falcone, e detti. (zia
Gra. (VI' Farcone co quanta conferen-
Co la sia chella se la chiacchia.
Giu. Che sventura è la mia. (rea
Fal. Non più : Pensate,
Ch'avete a vostro lato un che per voi
Si farebbe trinciar com'un porchetto.
Gra. (Bravo : Nò mme respiace : Ih che
(mmarditto *Giu.*

Giu. Caro Falcon, tu puoi
Darmi qualche sollievo.
Fal. Disponete,
Che per servirvi pronto m'averete!
Gra. (A guitto,guitto:E chella sia schefece
Mme fa la contegnosa, e pò se mena
Co tutte sorte re persune.Uh gliannola)
Giu. S'ai pietade di me....
Fal. Pietade, impegno
Dovere, e amor per voi serbo nel core.
Gra. (E bà, ca te vogl'io
Agghiustà pe le feste, traretore *entra*
Giu. Và ritrova il crudel.per me t'adopra...
Fal. Oh questo è pensier mio,
Farò pentirlo in ver: Se mi contrasta,
Vedrà come m'infurio;
Non dubitar.Dirò... Farò...Ma basta.
Giu. Và chiamalo infedel.Digli ch'aspetti
Da mia man la vendetta:Ch'è un ingrato
Un perfido....Nò digli....Ah che dal core
Svellerlo pur vorrei,
Ma me'l vieta il destin, non vuole Amo-
Cangiar per quel ingrato (re.
Tutto il mio cor vorrei,
Ma calman gl'odii miei
L'Amore, e 'l Fato.
Mi vuol pietosa Amor,
Costante il Fato rio,
Deh come, o mesto cor
Sei sventurato?

SCENA XIV.

Errico, e D. Ielio.

Er. Qual dritto, o qual ragione
Tieni sopra di me?
D.Lel. Dirotti. Io soffro
Mal volentier rivali, e insiem punire
L'ingratitudin sò:

Er.

Er. D' ambedue colpe
Ben gravato tu sei, e se non lasci
Un impegno sì vil, vedrai le furie
Del mio geloso cor, de' miei sospetti:
Sorgerai con tuo mal quai sian gl'effet-
Che dici? (ti.
D.Lel. O bel ripiego,
Per trovarsi da sopra.
Dirotti. Io son offeso
Vò sodisfazion. *Er.* Son pronto: Il brando
Nostra ragion decida. *D.Lel.* Or a festino
M'inviti. Animo, via: Oh te meschino.
Er. Difenditi da me. *D.Lel.* Ferma. Dirotti
In mezzo questa piazza, ove son genti
Nostro cimento aver non puol'effetto,
Sarem tosto divisi;
Se galantuom tu sei, quest' oggi al tardi
Dove giaccion quell' alberi t' aspetto,
Da solo a sol là si vedrà chi ha petto.
Er. Vò compiacerti in tutto.
D.Lel. Amor crudele
Vè che m' induci a far: Per darti gusto,
Dovrà da questo braccio
Tal galantuom morire: Ah poveraccio.
Amor con duro pungolo
Già mi tormenta, e stimola,
Ed io qual Toro indomito
Corro a vendet a ancor;
Ho braccio, ho spirto, ho cor;
Già, già ti piango ahi misero,
Chi ti soccorrerà?
Da questa mano intrepida,
Che sà con colpo orribi le,
Domar, piagare, uccidere
Chi mai fuggir potrà?

SCE-

SCENA XV.

Errico solo.

AHi misero m[redacted]nti tiranni
Sono uniti a[redacted]danni
Per lacerarti ogn'or, misero core,
Sdegno, amor, gelosia, vendetta, e onore.
Tra si dubi pensieri
Che fò? dove m'appiglio? e che risolvo?
Corro a punir l'ingrata... Amor m'arresta
Vado a svenar l'infido...
Ma lasso, la pieta m'è di ritegno.
Ma che pietà? che Amor? vinca lo sdegno.
Che quando a un nobil cor stimolo, è
(onore,
Cede pietà, perde sua possa Amore.
Sprezza il freno, lo sprone non teme,
Corre, freme l'audace destriero,
Se di tromba il rimbombo guerriero
Mai sonoro l'invita a pugnar,
Più non cura sdegnato il mio core
Pace, e amore, s'onore l'affretta
La vendetta più fiero a bramar.

SCENA XVI.

Falcone in abito di gala, poi Graziella.

Fal. PEr porre in opra il mio pensier:
(m'è parso
Di vestirmi così; Certo in tal forma
E così da nessuno
Conosciuto sarò: Bisogna adesso
Quest'Errico trovar. Se mi vien fatta,
Resterà mia Padrona sodisfatta.
Ecco vien Graziella, voglio un poco
Veder se mi conosce, e divertirmi
Gra. Uemmene, che mannaggia.
Chi creddeto ve face
Fal. Olà ragazza. (zia
Gra. (Mamamene, chi è chisso! Ave na nfan-
Re

De chillo brutto fatto.)
Fal. (Stà perp[illegible]
Chi sei ? [illegible]
Gra. Nò mme verite : Sò fegliola.
Fal. Non son cieco, lo vedo.
Gra. Mme rallegro.
Fal. Come ti chiami ?
Gra. Co la vocca. Fal. O stai
Troppo di mala vena.
Gra. Chiss'è signo,
Ca quaccosa lo face.
Vuje che jate trovanno da ccà attuorno?
Fal. Appunto a te mia bella.
Gra. Ih che resgrazia.
Fal. (Tentiamla un pó.)
Gra. (Chisso se vò spassare,
Ma io mò te lo voglio repassare.)
Fal. Se ti dicessi: Io sono innammorato
Del tuo bel viso : Che risponderesti ?
Gra. Sarria sciorta la mia, che no Signore
Mme facesse st'annore.
Fal. Tu mi vorresti bene ?
Gra. E pecche nonè.
Fal. (Ah maligna, maligna, e và ti fida.)
Dunque tu m'ameresti.
Gra. Ve darria
Tu to lo core mio.
Fal. (Vé che briccona.)
Tieni qualch'altro amante ?
Gra. N'avea uno.
Fal. N'avevi: E chi ?
Gra. Sò Tavernaro lloco
Che se chiamma Farcone.
Fal. Ed or ?
Gra. Justo pe farele respietto
Voglio attaccà co n auto.
Fal. (Già mi sento

Rode-

Rodere dalla rabbia.) E che ti fece?
Gra. E' no frabutto, no mpostore fauzo,
Facce re' nega rebbe.
Fal. Falcone? *Gra.* Farcone sì.
Fal. Và, và che sei bugiarda.
Gra. Nne pegliate le parte?
Fal. Nò, non posso
Sentir male del prossimo. (Vorrei
Quello baston romperli in testa. Indegna.)
Gra. Mme deà bone parole, e io facea
Co chessa, e cò chell'auta guattarelle.
Fal. Non lo credo.
Gra. Gnorsì, è no gabbamunno,
No sbia peccerelle.
Fal. Chi Falcone?
Gra. Gnoresì. *Fal.* Chì mi tiene,
Che non li soni in faccia un'sganassone)
Gra. Che r'è? Vuje v'arraggiate.
Fal. Nò, pensavo, (ciarle,
Che s'ei di nuovo vien, con quattro
Con due finezze; Un altra volta torni
Tu ad amarlo, n' è vero?
Gra. A chi? E boscìa.
Lo votto, e chiù non faccio sta pazzia.
Si mme vene pe da nante:
Le rerraggio: Va birbante;
Voglio asciarme nò sbarvato,
Che me faccia ri squasille,
Ri fenizze, e cianciolille,
No no viecchio, no sciancato,
No catammaro carente
Comme a te ..... Gnornò, gnornò
Rico a isso. Signorsì.
Ne frabutto te piace
D'i facenno guattarelle
Mo co chesse, e mo co chelle?
Va arrecettate, agge pacc ...:
Parlo a isso. Signorsì.

SCE-

SCENA XVIII.

Falcone, poi D. Marcello.

Fal. CAnchero a chi si fida (vento
A tal sorte di donne; Son qual
Volubili, e leggiere. Chi credeva
Un cuor maligno in quella mia ragazza;
Donne, bisogna dir, cattiva razza.
Si chiami D. Marcello.....Oh appunto lei
Volendo chiamare s'incontra con
Giva cercando. (*D. Marcello che esce*
D.M. Che l'occorre? Dica.
Fal. Lei è quel D. Marcello, ch'in sua casa
Tiene un Nipote?
D.M. Appunto per servirla.
Falc. Per servirla eh? Birbanti
Nipote, e Zio.
D.M. Lei parli ben. *Fal.* Che bene?
Lo facci venir quà.
D.M. Non v'è *Fal.* Lo trovi.
D.M. Dove l'hò da trovar? Lo trovi lei.
Fal. Lo trovi lei ad un campion qual'io
Pesar il Mondo: Se non ai creanza
T'insegnerò a parlar.
D.M. (Vè, ch'arroganza)
Ma stia a correzzion.
Fal. Non vò saperne.
D.M. E la correzzion...
Fal. Se un altra volta
Nomini sol questa correzzione;
Assaggiar ti farò questo bastone
(Così vò torli il vizio)
D.Mar. Ma che ha fatto
Cotesto mio Nipote? *Fal.* Bagattelle
Se mi capita in man: vò farne pezzi
D'egli: e di quanti son della sua razza.
D.M. Sotto correzzion.... *Fal.* Taci, t'hò det
(to. *alza il basto*

D.M.

D.M. Non parlo più: Hò sbagliato.
(Chi Diavol me l'ha costì mandato.)
Fal. Aver cotanto ardir quest'arrogante
Di rapirmi da Roma una Nipote;
Giuro al Ciel, che vò farne
Terribbile vendetta.
D.M. Io non sò nulla.
Fal. Come nulla? Tu ancora
Sei complice, lo sò.
D.M. Lei vuol burlare.
Fal. Non son cose da burla.
D.M. In cortesia
Si facci un pò corrigg(e)re.
Fal. Insolente,
A me corrigger? Prova il mio furore:
li và sopra col bastone, e D.M. fugge
D.M. Si stia fermo di grazia.
Fal. Vuoi dirlo un altra volta?
D.M. Non Signore.
Fal. O ben: Ritrova Errico, e da mia parte
Digli, che di Giustina io voglio conto,
S'egli a sposarla è pronto,
Và ben: S'egli ricusa. Oh che ruina:
Mille persone armate
Quà porterò: Farolli un brutto gioco,
Manderò genti, e case a ferro, e fuoco.
Lo farai? Or vado, e m'apparecchio.
Che dici? Non capisci?
Vuoi sentirlo miglior! Senti all'orecchio.
Vó dirlo basso, basso,
Ch'io schiamazzar non sò.
Prevedo un gran sconquasso,
Andran le case, e gl'uomini
Per aria in sù, e in giù.
M'obedirai sì, o nò?
Di tutto un conto rigido
Me ne darai sol tu.

SCENA XIX.

D.Marcello, poi Graziella.

D.M. A Rottura di collo: Dunque Errico
Fatt' ha sì bella prova.O Mondo tristo;
O gioventù corrotta! E poi la gente
Non vuole ch'io corrigga,
Ed io corrigger voglio eternamente.
Gra. (Vereffe chillo lauzo re Farcone,
Pe le rì roje parole co lo pepe,
Voglio verè si stace à la taverna.)
D.M. Ove vai Graziella?
Gra. (Auh terrore!
Chisto sta ccà.)
Ne còme la passate
Co chella pella de mò nnante?
D.Mar. Zitto.
Maledetto Falcone
Non sò come son vivo!
Se non buttavo fuori in ver morivo;
E così dove andavi?
Gra. E che ve mporta?
D. Marc. Stai di un cattivo umore: E ben che dici?
Gra. Ca v'avite mmescato n'auto vizio
De volere sapè li fatte r'aute.
D.M. Da poco tempo in quà, ti dico il vero
Sei fatta un pò arrogante.
Gra. Si vuje site sopierchio nfracetante.
D.M. La libertà di far ciò che tu vuoi.
Senza correzzion, molto ti piace.
Gra. Non aggio ra rà cunto a Ussignorìa
A lo commanno nuosto.
D.M. O che pazzìa.

SCENA XX.

D.Lelio, e detti.

D.Lel. E H ragazza!
Gra. (Un mannaggia. Nce vo'eva
St'auto partecolare)...e belite! *D.L.*

D.*Lel.* Se vuoi vedere un singolar duello
Vieni più tardi quì vicin.
Gra. (Che nchiasto)
Obrecata Offerìa re la notizia.
D.*M.* Un duello?
D.*Lel.* Dirotti. Io con un altro
Disfidato mi sono.
Gra. (Aje fatto assaje.)
D.*M.* E quà non v'è correzzione! O Mondo
Depravato, e scorretto.
Gra. (Ah mò accommenza.)
D.*Lel.* Verrete?
Gra. Io pe me venì non voglio.
D.*Lel.* Ti condurrò per forza.

SCENA XXI.

Falcone, ne' medesimi abiti, e detti.

Fal. Cos'è cotesta forza io vò saper?
D.*Lel.* A te ch'importa?
Gra. (E fatto lo terziglio.)
D.*M.* (Ecco quest'altro ancor, ch'odia, e
la mia correzzion.) (disprezza
Fal. Tu che pretendi *a D.Lel.*
Da quella sù?
D.*Lel.* Quel che mi pare, e piace
Fal. Sai che quella è mia vaga?
D.*Lel.* E se volessi
Vagheggiarla ancor io?
Fal. Ti pestarei
Ben bene il muso.
D.*Lel.* A me? Cava la spada.
Fal. (O malanno) Son pronto. *cavano le spade, e Graziella tiene D.Lelio, e D.M. Falcone.*
D.*M.* Piano, piano.
Gra. (Mò la fanno la botta) Lassat'ire.
D.*M.* State a correzion.
D.*Lel.* Lascia. *Fal.* Và a canchero
da una spinta a D.M., e lo fa cadere

Gra. Uh che mmallazzo.
D.*M.* Ti divori il fistolo.
M'è montata la rabbia: Io vò sfregiarti
Dammi a me quella spada.
Fal. (Oimè son guai.) D.*M. vuol prenderfi la spada da* D.*Lelio*.
D.*Lel.* Tocca a me d'ammazzarlo.
D.*M.* Io son l'offeso.
Fal. (Me la vorrei sfilar.)
Gra. Ve vedo perzo. *a Fal.*
Fal. Venite a due, a quattro io non pa-
D.*Lel.* Andiamo a vendicarci. (vento.
Gra. A uno, a uno
Se canofceno l'uommene: Jocate
A sparo paro, ch'accossi chi vence
Sarrà lo primmo.
D.*M.* Non mi spiace. A noi.
Che vuoi? D.*Lel.* Paro.
D.*M.* A me sparo. Ho vinto. Porgi
Quella spada. D.*Lel.* Tò prendi.
D. *M. prende la spada di* D.*Lel.*, *e va*
D.*M.* Or via ribaldo (*contro Falc.*
Cimentati con me.
Fal. Come, fra voi
Non tocca a guerreggiar?
Gra. Co isso primmo,
E sì restate, co chill'auto appriesso,
Fal. (In qual intrigo mi ritrovo adesso)
Và ben. D.*M.* Tienimi in tanto
D.*M. si toglie il ferrajolo, e il cappello, e lo dà a tenere a* D *Lelio*.
Questo mio ferrajolo col cappello,
Perche m'infada.
D.*Lel.* Porgi a me. Fa cuore
*Fal.*Non si puol,trasportar per altro giorno
Quello duello? (*a Gra.*
Gra. Nò, sarria vregogna.
Fal. (Maledetta vergogna.)
Gra. Io voglio stà a bere. D. M.

D.*M*. Vieni, all' agone,
Fal. Cos' é? per te non v' é correzzione;
D.M. Ripara. *Fal*. Abbi pazienza.
Signori con licenza. *a D.I. e Gr.*
D.Iel. Siegui, poi tocca a me.
Gra. Nuje stammo ccà a berè.
D.M. Difenditi, Ah ih.
Fal. Pian., piano; Ferma quì.
D.M. Che fù? *Fal*. Questa fraschetta
La vedo già mancar.
Gra. O' che boscia.
D.*Iel*. T' affretta, *a D. Mar.*
Ripara, e torna a dar.
Gra: Che r' è? Mo che s' aspetta.
Sit' attassate già?
Fal. Io tremo in verità.
D. M. Sù vieni a duellare. *segue il duello, dove Falcone è incalzato da D.Marcello sempre timoroso retrocede.*
Fal. Or vedi, che sò fare.
D.*Iel*. L' avrei di già ammazzato.
Gra. Che gusto nc' aggio mo'
Fal. Dì, lei ferito? *D.M.* Oibò:
Presto. *Ritornano a duellare, e Falcone finge di scivolare.*
Fal. Son scivolato:
Riposiamo un pò.
D. M. Pur compiacer ti vò:
Fal. Mi porto ben? Parlate? *a D.I. e Gr.*
D. *Iel*. Da bravo. *Gra*. Da guappone.
Fal. Dunque con me gridate.
Fal.)
D.L.) *a* 3. E viva il gran Campione
Gra.) Ch' invitto trionfò.
D.M. Ben io t' aggiusterò. *finita la replica Falc. prende un contratempo, e fugge, D. M., e D. Iel. lo seguitano.*

Fine dell' Atto Secondo

ATTO III.

SCENA I.

Falcone solo:

DOve son, dove son cotesti bravi?
Son fuggiti i poltroni: O bella cosa!
Ti volea... Ma che dico? A me di sotto
Tremano per timor le gambe ancora,
Or conosco a mie spese,
Ch'un bel fuggir tutta la vita onora.
Vò trovar quest'Errico, e poi spogliarmi,
Ch'io prevedo de' guai,
E tremo ancor, perche ho nemici assai.

SCENA II.

Errico, e Falcone.

Fal. (O Eccolo in mia fè) Signor Errico
Mi senta due parole.
Er. Che comanda?
Fal. Lei conosce Giustina?
Er. Pur troppo per mio danno.
Fal. Io son suo Zio,
E appena in Roma giunto, mi fù detto
Di tua mancanza.
Er. In me mancanza? Mente.
Chi ciò disse, e chi ancora
Temerario l'approva.
Fal. Oh questo è troppo: Averta come parla.
Er. Teco così ragiono; Ne più oltre
Errico li risponde risoluto, e Falcone s'intimorisce
Tentar mia sofferenza.
Fal. Con le buone, cos'è? Tenga pacienza.
(Quà pure andiamo male)
Mia Nipote che fà? Dov'è?
Er. La trovi.
Fal. Come la trovi? Assieme
Non partiste da Roma?
Er. Assai t'inganni.
Fal. Or senza far più ciarle;

Sol pensa a risarcire.
L'onor mio, l'onor tuo: Sposala Errico:
Vedi che con le buone or te lo dico.
Er. Io sposar un indegna? Ah pria si soffra
La morte più spietata
Che mai sposare una tiranna ingrata.
Fal. Io ti farò... *Er.* Che mai?
Fal. Niente. Hò burlato. *come sopra*
(Nè men v'è da far bene)
Er. Nè timore
Mi fan le tue minaccie. Intendi? O ch'io..
Fal. Con le buone in malora. Cos'hà fatto,
Vò saperlo una volta?
Er. Suoi tradimenti or vò narrarti. Ascolta.

SCENA III.

D. Marcello spogliato con spada nuda, e D. Lelio, che lo segue con sue vesti in mano, e detti.

D.M. Si sarà ricovrato entro l'Inferno.
D.Lel. Nò da seguirti più con queste
Toglile, o ch'io le butto. (vesti?
D.M. Adesso, adesso:
Fal. Tu sei un gran bugiardo. *ad Er.*
Errico cava la spada, e s' avventa contro Falcone qual timoroso nel per ritirarsi è sorpreso da D.Marcello.
Er. A me bugiardo? Vò passarti il core.
Fal. (Oimè.) *D.Lel.* Lo vedi.
D.M Ferma quà insolente.
Fal. Misericordia, ajuto, amici, gente.

SCENA IV.

Violante dal balcone, Graziella dalla loggia, e detti.

Gra. (Uh ch'aggriffo! che r'cje?
Vio. In qual impegno
Veggo D.Lelio, e il Zio!)
Er. E ben, che dici
Vile poltrone?

Fal. Son poltrone, e mezzo,
Hà ragion sì Signore.
D.M. Dammi conto
Dell'aggravio a me fatto.
Fal. Quel che vuole.
D.Lel. Ammazzalo, e finifcila.
D.M. O ch'io ti paffo il fen.
Fal. Pietà Signore.
Gra. (Vì quanta ncuollo a uno.
Vic. E che fia mai?)
Er. Ti difdici di tutto?
Fal. Sì Signore.
D.M. Vuoi far più il bell'umore?
Fal. Non Signore.
D.Lel. Vuoi per pietá la vita?
Fal. Sì Signore. *Er*. Dinne chi fei?
Fal. Io fono.... In cortesia
Calate quefte punte.
D.M. Parla prefto.
Fal. Adeffo... Voi volete
Saper fe hò padre, e madre ancora è vero?
D.Lel. Di te folo, non d'altri.
Fal. Ah di me folo?
Or vi dirò... (*per calare*.
Gra. Scennimmo no pò abbafcio, *entrano*.
Vio. Sì che il tutto faper mi preme ancora)
D.Lel. Quando ti sbrighi?
Fal. Adeffo. Io fono.... Io fono.....
Se non infoderate, una parola
Non poffo proferir. (Scappar vorrei.)
Er. Troppo hò fofferto.
D.M. Se non parli prefto,
T'ammazzo in verità,
Fal. Compaffione.
D.M. Vuoi dir chi fei?
Fal. Signori io fon Falcone.
D.Lel. L'Ofte?
Fal. L'Ofte. Pietà. Ceffi lo fdegno.

Er.

Er. (O quanto sciocco fui
Di cimentarmi con un vile indegno.) *via*
D.Lel. Ah, ah che riso.
D.M. Perche ridi? *D.Lel.* Io rido,
Perche così n' hò voglia. (*Fugge Fal.*
Fal. (Ajutatemi gambe in voi mi fido)
D.M. E perche in questa forma?..... Oh se
Tu il facesti fuggire. (n'è anca.o!
D.Lel. Ah, ah, che gusto.
D.M. Tu che cos'ai?
D.Lel. Dirotti. Quanti impegni
Per un vil Oste. Tanti contro un solo!
Ch'era Orlando fors'egli? Oh che vergo-
D.M. E mi deridi ancor? (gna.
D.Lel. Dammi la spada;
Queste son le tue vesti. Addio. La gloria
Or sia tutta la tua di tal vittoria. *via*

SCENA V.

D.Marcello, poi Violante, e Graziella in strada.

D.M. O Poveretto me: Son divenuto,
La favola di tutti, e chi n'à
(colpa?
Questo indegno Falcon; Son già due volte
Ch'ei m'hà burlato, ed io vò vendicarmi,
Vò farli un bel servizio,
E non mi curo ancora
Che sia del mio decoro in pregiudizio.
Vio. Signor Zio. *Gra.* D.Marciello.
D.M. Che volete?
Vio. Che mai fu? *Gra.* Che r'è stato sto gre-
D.M. A voi ch'importa. (ciello?
Gra. Chessa è scortesia.
Vio. Per mia curiosità.
D.M. Non vò dir nulla.
Siete venute in tempo, che son pieno
Di rabbia, e sdegno.
Vio. E perche mai? *Gra.* Ch'è stato?

D.*M*. Son ſtato troppo offeſo, ed io vò fare
 Memorabil vendetta.
Vio. E chi v' ha offeſo?
D.*M*. Nò 'l vò dire. Il Mondo
 Vò che parli di me.
Gra. Cheſſa n'è coſa
 Re n'ommo ſoro.
Vio. Ogn'un vi dirà matto:
D.*M*. E da matto oprar voglio.
Vio. Ma vedete. D.*M*. Ho veduto.
Gra. Ma ſtate a ſcorrezzione.
D.*M*. Non vò correzzion. Voi che volete?
 La finite? O la rabbia ora mi viene.
Gra. Ve po venì quà danno.
Vio. Eh non và bene.
D.*M*. Eh andate a malanno.
 Da me che bramate?
 Che bene! che danno!
 Che matto! che ſodo!
 Vò far a mio modo,
 Crepate, ſcoppiate:
 Non bado a periglio;
 Parer, nè conſiglio
 Ne legge non vò.

SCENA VI.

Graziella, e Violante poi Giuſtina, e Falcone.

Gra. S' E' rato fuoco lo ſi Correttore
Vio. Forz'è ch'io vada ſopra,
 Per mitigare il ſuo ſdegnoſo umore. *via*
Gra. Uh mò vene ra ccà chiſſo correnno.
Giu. (Trà pene, e trà timore (vedo
 Sempre ondeggia il mio cor: Falcon non
Fal. A ſpogliarmi, a ſpogliar... Signora a
 O quan o v'hò da dir. (tempo
Giu. Chi ſei! che vuoi!
Gra. (Sto corejoſa re ſentì che riceno)
Fal. Come il voſtro Falcon non conoſcete!
Gra. (L'aggio ritt o, ca chiſſo era Farcone)

Giu.

Giu. Errico ritrovasti? *Fal.* Sì Signora ?
Ritrovai vostr'amante, e gli parlai.
Giu. Ma perche in queste spoglie ?
Fal. Il fatto è lungo,
Ne tutto posso dir quà in questo luogo:
Andiamo sopra.
Gra. (Zitto, aggio penzato
De farele na bella machenella,
Le voglio fa a berè chi è Graziella.) *via*
Giu. Ma che disse? che fè? che mai risolse ?
Fal. Vi fur fracassi: Sopra l'udirete:
Io stò in periglio ancora:
Or vado avanti, che mi par mill'anni
D'uscir da questi panni.
Giu. Almen qual speme
Doni al mio amor ?
Fal. Per quel che veder posso
Speranza non ve n'è: Sopra v'aspetto.
entra nella locanda
Giu. O Dio, chi a tante angosce
Resistere mai può? Cresce a momenti
La pena mia, ed il mio duol s'avanza;
Ahi che vacilla, o Dei, la mia costanza.
(*entra*

SCENA VII.

D. Lelio, poi D. Marcello dal balcone.

D. Lel. QUanto più vò pensando al or-
(to fattomi
Dall'ingrà a Violante, più mi monta
Nel cervello la stizza: Ma impunita
Non vò, che vada, nò: Già quel suo
(amante
Stà appuntato ch'io sol l'hò da ammaz-
(zar:
Or vò contro di lei l'ira sfogar.
Battiam.
D. Mar. Chi è là? che vuole ?
D. Lel. Fa calar quà Violante

D.*Mar*. Perche?
D.*Iel*. Dirotti.....che così vogl'io.
D.*Mar*. E tu chi sei?
D.*Iel*. Non mi conosci ancora?
Dirotti. Io sono un, che fà macello
Di carne umana, intendi?
D.*Mar*. Signor dirotti, sbaglia Ussignoria
Vada più avanti, là è la beccarìa.
D.*Iel*. Non più ciarle: Eseguisci: O con un (calcio
Fò ruvinare fin da fondamenti
Cotesta casa.
D.*Mar*. Ah, ah mi vien la risa.
Quanto ài bisogno amico
Di mia correzzione.
D.*Lel*. Or lo vedrai.. *spinge la porta*.
D.*M*. Sta fermo là, che se mai prendo un (vaso
Ti schiamazzo la testa, e sfogo teco
Tutta l'ira ch'ò in petto.
D.*Lel*: Tu manda quà Violante.
D.*M*. E che vuoi dirli?
D.*Iel*. Dirotti. lo dirli vò, ch'ella è un in- (degna,
Senza fè, nè rossore....

SCENA VIII.

Violante da casa, e detti.

Vio. UN indegno sei tu, vil mancatore,
D.*M*. (Or bisogna calare.) (*entra*
D.*Iel*. Io mancator? bugiarda.
Così m'osservi la promessa? Ingrata
Ricordati spietata
All'or ch'a me dicevi; Ah sol vedrassi
Privo di stelle il Ciel: Gl'uccelli, e belve
Guizzar nell'onde, e nelle salse arene,
Pria ch'io manchi di fede a te mio ben.
Vio. No'l niego, e tal promessa
Fida serbar volea, ma i falli tuoi,
La tua mancanza, dal mio core amante
Scancellare an saputo il tuo sembiante.
D.I.

D.*Lel.*Che mancanze? Sei tu sol l'infedele.
*Vio.*Sei tu un infido, un mancator crudele:
D.*Lel.* Io non so chi mi tien ....
Vio. Del torto mio
Nò immune non andrai. Saprà vendetta
Il Cielo di me far.
D.*Lel.*Tu sbagli assai
Che vendetta? inumana.
D.*M.*Piano, piano: Cos'è, sappiamo omai?
(*in strada*
D.*Lel.*Non impedir gli sfoghi
Del sdegno mio.
Vio. Qual sdegno ....
D.*M.* Cheta Violante: Vò parlarli or io;
Tu che pretendi?
D.*Lel.* Castigar suoi falli.
D.M. Che falli? con chi credi
D'aver che far? Sò maneggiare anch'io
La spada quand'occorre, e sò punire
L'audaci ancor: M'intendi?
D.*Lel.* Canchero: Sei fatt'uomo.
Sai ch'io ti posso far ....
D.*M.* Che far mi puoi?
D.*Lel.* Desolare, e spiantare
Questa tua casa, e mille ancora intorno
Ed ora lo vedrai. Quà molti armati
Or con me condurrò: Verrò. Vedrò,
Scompigliarò; Farò; Fracassarò.
Col rimbombo de' tamburi,
Delle trombe co' i susuri
Lento, lento marcerò.
Formerò quà lo squadrone,
Con lo sparo del cannone
Queste mura assalirò:
Allo strepito, al fracasso,
Al rimbombo, ed al sconquasso
Cielo, e terra an da tremar.
Spaventati, e afflitti all'ora,
Ve-

Vedrai tu, vedrai tu ancora
Questo braccio che sà far . . .

SCENA IX.

D.Marcello, e Violante.

D.M. EH vanne via millantator che sei:
M'è forza dir, che voi Nipoti
Tutti i danni, e sciagure (miei
Avete quà portato.Uh quanti imbrogli!
Hò ragion di corrigervi:
Vio. Per ora
Basta l'affizzion che mi tormenta.. (to
*D.M.*E'mia l'affizzione..(Oh oh a proposi-
Quel ch'ho pensato vò senz'altro fare;
Vò che veda Falcone,
Se mi sò dell'ingiuria vendicare.) *vi.*
Vio. Amor, se giusto sei,
O a me rendi il mio bene,
O cangia pur tutti gl'affetti miei.
Deh placa Amore
Dell'Idol mio
Tutto il rigore,
O fa ch'anch'io
Muti il mio cor;
Soffrir affanno
Per chi non cura
Ogn'or tiranno
La mia sciagura,
Questo é duol barbaro,
Spietato Amor.

SCENA X.

Giustina, poi Errico.

Gius. VIver così tra mille affanni, e mille
Più non posso infelice: Alla ve-
(lata
Si parli al mio crudele; O da consorte
Mi dia la destra, o che mi dia la morte.
Er..(Non sò quiete, o pace
Al mio duolo trovar Confusi insieme
Il piè, la mente, il core Magi-

M'agitan senza posa a tutte l'ore.)

Giuſ.(Eccolo:Aita o Ciel) Sentimi Errico,
E l'ingiuſto tuo sdegno almen per poco
Ti piaccia moderare.

Er. E ardiſci ancora
Di così favellarmi anima infida?

Giuſ. Chiamami, come vuoi:Vedi fin dove
Giunge l'affetto mio : Quanto ſon io
Per te amoroſa ancora : Io ſon l'offeſa,
L'oltraggiata,e ſchernita,e pure in pace
Soffro l'ingiurie tue, pur vengo umile
Così per ſincerarti, e pur ti chiedo
Pietà : Dimmi, ſe'l ſai,
Un cuor ſimile al mio trovaſti mai?

Er. E' vero : Un cuore sì fido
Che cangia ſpeſſo amore:Un cuor sì pio
Che gode all'altrui pene:Un cuor che
(vanta
Per ſua fermezza una incoſtanza inſana,
Dove trovar ſi può, dillo inumana?

Giuſ. Sò che vivi occiecato
Per novella beltà; Ma ti rammenta,
Che oprò per te Giuſtina.

Er. Oprò l'inganno,
Fuggì con altro amante
Dalla patria, e crudele
Machinò per Errico un tradimento;
Tutto ciò fè Giuſtina io me'l rammento.

Giuſ. Ah non più tormentarmi
Con sì ingiuſti rimproveri : Dichiarami
Prima fedel : Dì, ch'innocente io ſono,
Poi svenami, crudel, ch'io ti perdono.

Er. Tu fedel? bugiarda menti.
Tu innocente? iniqua taci.
Sol d'inganni, e tradimenti,
Di luſinghe empie, e fallaci
Serbi in petto indegno il cor.
Chi trovar un alma infida

Mai

Mai desìa: Sol te rimiri,
Se in te regna. in te s'annida
L'empietà, l'inganno ancor.

SCENA XI.

Giustina sola.

EMpio così mi lasci? Ah ferma ingrato
Barbaro, senza fè, mostro spietato.
Ahi qual velen mi serpe: E qual mi sen-
Gelida man su'l core: (to
Sì già m'ispira, Aletto il suo furore:
Già, qual cruda baccante in ogni parte
Andrò scorrendo ognor, fin che vendetta
Di me farò....Nò, che non posso....O Dio:
Chi soffrì mai tormento eguale al mio?
Deh inesorabil Parca
Tronca il fil di mia vita: Deh tu scocca
Cielo, se giusto sei, vindice telo (lo:
Ma la morte non m'ode, e sordo è il Cie-
Ah, per dar fine al mio dolore interno,
Vò pietade implorar dal cieco Inferno.
Voi del pallido Acheronte
Mostri, furie, ombre spietate,
Voi sorgete, m'opprimete,
Tormentate.... ma fermate.
Basta l'ira, ed il sospetto
Questo petto
A lacerar.
Se così con gl'innocenti
Infierite ingiusti Dei,
Contro i rei
Deh quai tormenti
Vostro sdegno saprà dar?

SCENA XII.

Graziella vestita milorda con conduscino corto, cuffia con code, catelli incartati, nei, &c. poi Falcone.

Gra. LO sì Falcone co chella nsentimma
Mme l'ha seccata: Io che sò can-
(carella, Mo

Mo nce la voglio rennere: Aggiò fatto
Vestireme accossì 'a Donna Nora ;
No mme canoscerrà lo cammarata .
I e voglio fa a berere
S'a ra fà a sonatore la sonata .
al. (Eccomi ne'miei panni... Ma chè vedo!
Chi è questa Signorina ,
Tutta nei , con cartocci , e milordina?
Gra. (E beccolo ccà a tiempo)
Graeh .
Fal. (Ve che raschietta :
Vo raschiare ancor io .) Graeh :
Gra. Chi è lei ?
Fal. Di lei un profondissimo vassallo.
Gra. O bel zitello a Dio .
Fal. Ella è di Roma ?
Gra. Sò frostiera di fora ,
Sò donna di rispetto .
Fal. Mi consolo
E che fa sola quà ?
Gra. Stò a pigliar aria ,
Perchè noi altre donne di rispetto
Patimmo assai di frati porcontridici :
Fal. E anch'io soglio patir d'effetti sterici
Gra. Chi siete lei ?
Fal. Son oste, e son di Roma .
Gra. Da vero ! *Fal.* Certamente .
Gra. O mia sciorte benegna. Ha chiù d'nn (secolo,
Ch'io stava assai spiruta per trovare
Un Ostrico Roman per calimèo
Fal. Burla Signora : Io Ganimede ! Scusi .
Non son quel ch'ero un tempo ; Ora son (vecchio ,
Son difettoso , e pieno di malanni ,
Son cadaver, fantasma, e non son buono
Per nulla più , son sgraziato , e stolido.
Gra. Chi a ditto sti spripositi? *Fal.* Parecchi ;

Gra. Parlaranno pe mmidia, o pe ſchiatti-
(glia.
Fal. Dicano quel che vonno. Intanto, or io
Fò per diſpetto loro il fatto mio.
Gra. Ora accoſsì mi piaci. Te nce truove
A sgargear co meco?
Fal. O quanto, quanto!
Si puol per una donna di riſpetto
Ogn'un altra laſciare.
Gra. Eh ſtà ncirvello
A non far co quacc'auta il ſpanticato,
Ca ti giuro, da donna di riſpetto,
Se fai niente il contrario,
Io ti sgargio quill'occhio timirario:
Fal. Non ſi dubiti nò: Scarterò tutte.
Gra. Saccio pirrò ca faje l'incappatello
Co queſta pittolella, o pirchiperola,
Che ſtà di caſa quà.
Fal. Chi Graziella?
Non la vó più veder. *Gra*. Perche?
Fal. E un indegna,
Una volta bandiera: Fà con tutti
L'amore anche co i cani: E'una maligna.
Gra. Si no maligno, no frabutto, fauzo.
No briccone, no nfammo, tu birbante
Mme canuſce sì, o none?
Fal. Oh Graziella!
Gra. Ch, la mala ſcajenza che t'afferra
Io só la nnegna? Ri, che t'aggio fatto?
Fal. Tu non diceſti a quel Campion poc'
(anzi
Che per farmi diſpetto già volevi
Con un altro attaccar?
Gra. Gnor ì, è lo vero
Si Campione mio bello
Ma mme lo fece rì la geloſia.
Fal. E a me fù la vendetta bella mia.
Gra. Bello zanno, birbante.

Fal.

Fal. Me l'ai saputo far.
Gra. Che te crerive
Ca era loccarella !
Fal. Ora impattiamola,
Non se ne parli più mia Colombina!
Gra. Sine, fà comme vuoje.
Stongo ra coppa io mò.
Fal. Quanto sei fina. segue à 2

SCENA XIII.

D.Marcello da pazzo con bastone, e detti.

D.M. (ECcomi trasformato: Io già non (credo
Che sarò conosciuto; All'opra a noi)
O bel Mondo, o bel Mondo!
Gra. Uh vì no pazzo,
Sarrà scappato mò dall'incorabbele.
Fal. O brutt'impiccio.
D.Mar. Oh, ohi dell'Edifiziò. *bussa all'*
Fal. Chi vuole Ussgnorìa? (*Osteria*
D Mar. Messer Fabrizio.
Fal. Non v'è: Vada più avanti,
D.Mar. E non è questo
L' orto di Gneo Pompeo?
Fal.Sbaglia:Questo quà in faccia è il Culi-
D.Mar. Nò, è il Campidoglio. (seo
Fal.Questa quà è Osteria.
D.M. Osterìa. E si mangia?
Fal. Chi ha quattrini.
D.Mar. O ch' allegrezza : Alò mangiamo
Fal. Non v'è nulla: (presto
Gra. (Che guajo che sarrà chisso.)
D.Mar. Magiam, mamgiamo : Io son quel
(Magiaguerra
Che per mar, che per terra.... (giamo
Sol, fà,..mi...rè.. dò...rè... Quando man
Fal. Eh Signor Mangiaguerra. vada via
D.Ma. Vedi quà questa clava:Ora sfracasso
Piatti, scodelle,chiccare,e orinali.

Gra.

Gra. Farcò ialle quaccofa, e mannannillo.
Fal.Vè che pazienza: Vieni quà Mustaccio
Dagli un poco di brodo.
D.*Mar*. L'insalata
Io vò ch'a Marcantonio fe Cleopatra.
Fal.Vò darti un Marcantonio sù'l mustac-
(cio.
Gra.(Vire gà dò è benuto a tiempo,a tiem-
(po.)
D.*Mar*. O caso miserabile! Sù piangi.
Fal. Io non ho voglia. D.*Mar*. Piangi:
Fal. Uh-uh,piangiamo.
D.*Mar*. E' morto Bernabò:
Fal. E ben salute a noi.
D.*Mar*. E viva la birba, e chi l'inventò.
Or via, io quà mi siedo.
Uh, uh quant'acqua! Questo forse è il
(Tevere? *Mustaccio porta due piatti con robba dentro*.
E quà che v'è? V'è una Pantera arrosto:
Fal. Eh Signornò: V'è un Elefante iritto.
Gra. (Povere cellevrella addò sò ghiute)
D.*Mar*. Non voglio più mangiare.
Fal. E ben, Mustaccio
Sparecchia presto:
D.*Mar*. Non toccar Aleppo, *a Mustaccio*
Ch'io ti scippo quel tuppo,
E con tal zappa fò venirti zoppo.
Porta quà robba:
Fal. Porta: Sbriga presto *a Mustaccio*
(Diavolo sprofondalo.)
D.*Mar*. O mia cara *a Falcone*
Io ti conosco: Vieni dalla Mecca:
Tu non sei la mia Popa?
Fal. Oibò son Cecca.
D.*Mar*. Dammi un abbraccio.
Fal. Và col tuo malanno:
Gra. (E' propeto ra rirere.)

D.M.

D.*Mar*. Eh mangiamo. *Mustaccio porta due altri piatti*.
Queste son Orche, e questi son bucefali.
O che boccone amar . . . Sì tu tiranno
(a Mustaccio
V'ai posto il fiele,e'l tossico.Ah son mor-
(tò. si butta a terra
Fal. Vè, se puoi trascinarlo in qualche
(parte. *Mustaccio, và per prenderlo, e D.Marcello s'alza*.
D.*Mar*. Oimè quanti nemici.
Quà il Rè delle Molucche
Quà il Prete Janni,quà il Cadì d'Egitto,
E di Mesopotamia il Rege invitto.
Tutti contro di me: Compagni a voi,
Trucidate, uccidete.
Or si vedrà, se valorosi siete:
Ecco l'Oste:A battaglia a battaglia.
Tò...ripara...và indietro...Ah cana-
glia. *fracassa i piatti*.
Tu chi sei? che chiedi? che fai?
Presto in mare.... Ecco l' onda tran-
(quilla,
L'ucel canta,ed il fonte zampilla..
Oh che stuolo d'armati.... All'assal-
(to....
Ho già vinto... Marciamo, tù, tù...
Tu poi rone quà ponti in agguato.
a Mustaccio.
E tu ancora quà stanne celato.
a Falcone
Io vò dentro a pugnar con un salto.
Voi sparate...Fermate, non più.

SCENA XIV

Falcone, e Graziella.

Fal. CHe li venga la rabbia,
Gra. Poveriello:
N'aggio piatà.

Fal.

Fal. Sei tenera di cuore?
Gra. E che nne vuò lo ritto?
Fal. Come un marmo,
Gra. Còmm'a marmoro, e miezo: Aggio ra
Cunto a quaccuno? (*rare*
Fal. Lei s' ha preso colera
Forse Signora donna di rispetto?
Gra. Si vaje trovanno co lo sprocchetiello,
Si Campione r' aguanno,
Pe fareme arraggiare. *Fal.* Ah, se sapessi
Quando vezzosa sei, quanto mi piaci
Quando sdegnosa stai.
Gra. Nè veramente.?
Fal. C' hò un gusto da impazzire.
Gra. E ment' è chesso
Da mo nne nante voglio stà co tico
Sempe ngrognata.
Fal. Oh il troppo è troppo poi,
Mi daresti cordoglio.
Gra. N'aie ritto ca te piacesso fà lo boglio:
Fal. Quell'occhietti marioletti
Volgi o cara volgi a me.
Gra. Stò sgrignosa, stò fratosa,
Brutto fatto, leva lè.
Fal. Or comincio anch'io a sgrignare.
contrafacendo.a
Gra. Mò accommenzo chiù a ncocciare.
Fal. Zì, zì, zì volto vezzoso.
Gra. Zì, zì, zì, che r' è sor Coso?
(*contrafacendolo*
Fal. Fammi un ghigno bel musino,
Ch' io per te son cotto già.
Gra. Brutto scigno, marranchino,
Quanta, quanta nne sai fà.
Fal. Sdegnosetta mia beltà
Vieni, vieni a chi t'adora;
Gra. Sòno pò ngrognata ancora,
Nò mme sposto nò ra ccà.
Fal. Crudo core. *Gra.*

Gra. Tradetore.
Fal. Queſta è troppa crudeltà !
Gra. Io te voglio fà arraggià.

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

Er. La rabbia ch'ò nel cor non è baſtante
L' impeti a raffrenar del ſdegno mio.
D.Lel. Vien dunque a duello.
Er. Io pronto ſono.
Queſto luogo decida
Noſtra conteſa. *Er.* Sia come tu vuoi;
Giu. (Che vedo ò Ciel !)
Vio. Ferma German.
D.Lel. (Che ſento !)
Er. Laſcia Violante. Vieni sù a cimento.
D. Lel. Adeſſo.
Vio. E non ti baſta empio il mio torto,
Ch'incrudelir contro il german pur vuoi?
D.Lel. Come german; Non è tuo amante
Er. Sogni, o vaneggi. (Errico ?
D Lel. (O che confuſione !)
Giu. (Giuſti Numi che aſcolto !)
Fal. (Cos'è: V'è più rumor ?)
Gra. (Ccà che ſe face ?)
Er. Sù ch'aſpetti: O t'uccido.
D.Lel. Ferma:Perdona Errico e tu perdona
Bella Violante ancor;Furo i miei ſdegni
Effetti ſol di geloſia innocente:
Non conoſcevo Errico:
Er. E con Giuſtina
Perche ſeguire inſiem l'indegni amori?
Giu. T'inganni Errico;Quà D.Lelio giunſe
Ad albergar: Mi raccontò ſuoi amori:
Mie pene gli narrai:Scorgemmo entrambi
Il voſtro arrivo (e perche effetto ignora
A me Violante, Errico a lui) Nel core

Ci ſpirò geloſia ſuo fier livore.

Er. E' ver: Con noi, l' iſteſſo
Ancora oprò: Godo or trovarti fida,
Colma del primo affetto,
E la deſtra di ſpoſo
Ecco ti dono o bella.

Giu. Ed io l'accetto.

D.Lel. Di Violante bram'io
Pur la deſtra impalmar.

Vio. Ciò ſol deſio.

Fal. Allegramente: Figli maſchi a faſcio.

Gra. O bene mio, mo sò contiente tutte.

Er. S'aviſi il Zio.

Gra. Gnorsì, mò ve lo chiammo.

D.M. Ho inteſo, ho inteſo il tutto: Io mi
Or quà Nipoti miei (conſolo.
Vi biſogna una gran correzzione.

Gra. E puro llà.

Fal. Ne men ſiete corretto?
Volete un altra volta
Bere un bicchier di vino?

D.M. E un altra volta
Poi verrà il pazzo a romperti i piatti.

Fal. (Canchero! Me l'a fatta. Egli a ragione)
Che facciam Graziella?

Gra. Io ſongo leſta,
Ma non sà. Rillo a Mamma.

Fal. Dici bene.
Ecco ſon giunti a fin gl'affanni, e pene.

Tutti. Se crudel la noſtra pace
GELOSIA venne a turbar.
Vieni Amor con la tua face
Le noſtr'alme a conſolar.



F I N E.